



REGIONE VENETO
Assessorato alle Politiche sociali, volontariato e non profit
Direzione per i servizi sociali



Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile

I GIOVANI

VISTI DAI GIOVANI

**Abstract di tesi e di progetti di tesi sui giovani e
sulle politiche giovanili del Veneto**

Regione Veneto
Dicembre 2002

Il testo è stato curato dall'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile.

Le politiche giovanili rappresentano da oltre un decennio un impegno costante della Regione Veneto, impegno che negli ultimi tempi si è ulteriormente consolidato trovando riscontro, tra l'altro, in alcune azioni editoriali realizzate dall'Assessorato alle Politiche Giovanili, Volontariato e Non Profit, quali appunto la presente collana, curata dall'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile.

“Le costellazioni dell'Osservatorio” – così titola la collana - rappresenta un altro passo nella sfida a rispondere adeguatamente alle richieste della giovane generazione e alla sete di conoscenza di coloro che operano per e con i giovani, nell'associazionismo come nei contesti istituzionali.

La scelta è quella di produrre degli strumenti che aiutino a interpretare i segnali che giungono dal mondo giovanile, trasformandoli in tracce e sentieri percorribili.

Le tematiche di riferimento sono quelle connesse alla condizione giovanile e alle politiche che vengono intraprese nel territorio regionale.

In particolare la collana intende da un lato presentare i risultati delle ricerche effettuate in Veneto, siano esse studi di tipo qualitativo o analisi di tipo quantitativo, dall'altro qualificarsi come spazio offerto ai giovani per presentare prodotti da loro stessi realizzati e che, pertanto, esprimano in varie forme (dall'elaborato scritto, alla produzione artistica) come essi si interpretano e si pongono nei confronti dei vari contesti in cui vivono.

L'auspicio è che si tratti di uno strumento utile a quanti – amministratori, operatori, formatori - hanno a che fare con il mondo giovanile e ai giovani stessi quali soggetti attivi e non semplici destinatari degli interventi che li riguardano.

Antonio De Poli

*Assessore alle Politiche Sociali,
Volontariato e Non Profit*

Generazione invisibile, generazione silente, generazione conformista, “razza flessibile”, generazione degli “abbastanza” con riferimento a quei giovani che vanno abbastanza d’accordo con i loro genitori che consentono loro abbastanza libertà. Hanno abbastanza voglia di diventare adulti ma non troppo in fretta. Nessun progetto per il futuro anche perché non ci sono abbastanza opportunità, nessun ideale da realizzare.

Ma anche generazione attraversata da un forte bisogno di relazionalità, di impegno, di socialità.

In realtà nessuno slogan, per quanto azzeccato, può essere utilizzato per ingabbiare i giovani in categorie e definizioni rigide, né tantomeno corretto appare considerarli come un’entità da scrutare e indagare come fosse una parte separata della società.

Guardare ai giovani significa innanzitutto osservare la società in cui sono inseriti e di cui sono espressione, anche se a volte il loro linguaggio e i codici comunicativi appaiono altri, diversi dai contesti di appartenenza.

Nei confronti di questa “parte” della società esiste un’attenzione articolata dell’organizzazione sociale attraverso i suoi sottosistemi: politico-istituzionale, educativo, religioso, produttivo. Attenzioni più o meno disinteressate.

Con queste consapevolezza l’osservatorio regionale sulla condizione giovanile ha intrapreso un’azione conoscitiva sui giovani veneti, i loro stili di vita, i bisogni e le domande espresse e inespresse nonché sulle strategie di risposta e di attenzione che il sistema sociale, in particolare le istituzioni locali, mettono in atto.

Per documentare questa azione di monitoraggio è stato creato un contenitore editoriale: “Le costellazioni dell’osservatorio”, una collana che si affianca all’altra linea divulgativa dell’osservatorio, la pagina telematica allestita all’interno del portale regionale www.venetosociale.it

In questa linea editoriale trovano collocazione i materiali di ricerca e approfondimento curati dall’osservatorio, nonché gli esiti di iniziative e interventi di particolare interesse realizzati nel territorio veneto, con l’intento di favorire la divulgazione di “buone prassi”.

Gianfranco Pozzobon

*Responsabile Osservatori oregionale
permanente sulla condizione giovanile*

INDICE

E. Arcellaschi	“Tra Ballo e sballo”. Analisi delle rappresentazioni delle droghe socializzanti tra i giovani della provincia di Rovigo. (Progetto di tesi).	Pag. 9
C. Bernardi	Le dinamiche comunicative tra gli adolescenti in internet (Progetto di tesi).	Pag. 11
E. Bovo	Consumi e atteggiamenti dei giovani nei confronti delle sostanze alcoliche e valutazione di un approccio di cura ai problemi alcolcorrelati. (Progetto di tesi).	Pag. 13
S. Casari	L’adolescenza e le sue trasformazioni. Studio delle rappresentazioni d’attaccamento nella transizione all’età adulta	Pag. 15
E. Cotone	Euro: conoscenze, rappresentazioni, atteggiamento.	Pag. 18
A. Fabbris	Per una cittadinanza attiva. Le politiche giovanili del Veneto e il caso del comune di Padova	Pag. 19
S. Gajo	Educazione, prevenzione ed evoluzione della depressione. Uno studio retrospettivo.	Pag. 22
N. Intelvi	Tempo libero e quotidianità. Un’indagine sui giovani della Vallata dell’Agno.	Pag. 25
S. Raimondi	Esperienze notturne: rituale e costruzione del sé in discoteca.	Pag. 27
S. Riondato	Adolescenti, “nuove droghe” e nuovi stili di consumo: quando la trasgressione diventa ritualità.	Pag. 29
L. Sacchetto	Quelli della notte: ipotesi di interventi educativi per prevenire i comportamenti adolescenziali a rischio.	Pag. 32
V. Vendramin	L’immigrazione: allarme sociale e risorse. Indagine sulla condizione degli stranieri nel comune di Montebelluna.	Pag. 34
N. Verza	Il lavoro di strada tra animazione e educazione. La metodologia di lavoro della cooperativa sociale Terr.A.	Pag. 37
S. Zagato	Politiche sociali e servizio informagiovani. Quattro informagiovani in città del Nord-Est.	Pag. 40
A. Zanandrea	Le attese dei giovani d’oggi. Le politiche giovanili, una possibile risposta.	Pag. 43
P. Zermian	Disagio giovanile e animazione di strada. Un’esperienza nel comune di Bussolengo.	Pag. 45

“TRA BALLO E SBALLO”.
ANALISI DELLE RAPPRESENTAZIONI
DELLE DROGHE SOCIALIZZANTI
TRA I GIOVANI DELLA PROVINCIA DI ROVIGO
di Elvia Arcellaschi

Il tema che sarà affrontato nel lavoro di tesi riguarda la diffusione dell’uso di droghe socializzanti nelle culture giovanili del tempo libero, a partire da una prospettiva sociologica.

All’interno di questa prospettiva, quali sono le ragioni che portano i giovani a consumare droghe nel tempo libero e in determinati contesti sociali (discoteche, “rave parties”, “after-hours”)? L’utilizzo è limitato a questi contesti o esistono delle pre-condizioni esterne che agevolano l’assunzione? La differenza di genere influisce sui modi e sui motivi per cui ci si avvicina alle sostanze?

Con il termine droghe socializzanti intendo delle sostanze diverse accomunate dagli effetti che producono, che rientrano in una dimensione performativa.

Tra queste la più diffusa è l’ecstasy, ma non è la sola.

Caratteristica di questi consumi è, infatti, la “poliassunzione” di sostanze diverse (alcol in primo luogo, cannabinoidi, anfetamine, Lsd, ma anche cocaina).

Tali droghe (legali e illegali) favoriscono il contatto con gli altri, aiutano a sentirsi “adeguati” alla situazione, a socializzare, aumentano la resistenza alla fatica.

Si assumono in gruppo e in contesti ben precisi caratterizzati dalla musica (prevalentemente house o techno) e dal ballo. Gli inglesi le chiamano “dance drugs” (droghe da ballo) proprio perché si consumano in questi contesti particolari, ricreativi.

Consentono inoltre un ritorno alla normalità (apparente) del tempo quotidiano senza (apparenti) conseguenze.

Il ritenere che provochino sensazioni reversibili porta a una bassa consapevolezza del rischio (sia in termini di salute, sia sociali) e perciò si tende a sottovalutare il fenomeno anche se ampiamente diffuso, perché poco visibile all’opinione pubblica.

Il contesto in cui si vuole sviluppare l’analisi è la discoteca, come organizzazione del tempo libero e dello spazio del divertimento entro cui si colloca il fenomeno del consumo, anche dal punto di vista dell’attore coinvolto.

Il lavoro di tesi intende partire dall’analisi della letteratura sul tema, che negli ultimi tempi si è ampiamente sviluppata.

Dalla ricognizione del materiale bibliografico emergono due distinti percorsi d’analisi: da un lato la rilevazione del fenomeno attraverso ricerche survey, che privilegiano gli aspetti di diffusione, dall’altro approfondimenti più specificatamente qualitativi che privilegiano la “comprensione” del consumo a partire da diversi punti di vista (psicologico, pedagogico e sociologico).

Tenuto conto della letteratura e della multifattorialità del fenomeno, con il mio progetto intendo analizzare questi dati e le ipotesi formulate per verificarli nel contesto particolare della provincia di Rovigo, evidenziando il percorso di vita dell’attore sociale.

Obiettivo generale della ricerca è la comprensione di una realtà giovanile particolare (giovani della provincia di Rovigo) in relazione alla diffusione delle droghe socializzanti.

Per giungere a tale obiettivo generale la ricerca è organizzata su due differenti livelli:

1. Approfondimento del “frame” discoteca come luogo di aggregazione informale e di diffusione di droghe socializzanti, attraverso osservazione partecipante.
2. Verifica delle ipotesi proposte dalla letteratura e da me formulate sulle cause dello “sballo”, nella provincia di Rovigo attraverso una serie di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati: esperti sanitari e rappresentanti del terzo settore a contatto con questa realtà, gestori di discoteche e giovani frequentatori di discoteche.

Con le interviste si vuole approfondire il percorso di vita dei soggetti e le diverse rappresentazioni rispetto al fenomeno e alla sua articolazione.

A questi due livelli si accompagnerà, una volta definiti i principali risultati, la formulazione di proposte di interventi di prevenzione tratte dai dati più significativi della ricerca.

LE DINAMICHE COMUNICATIVE TRA GLI ADOLESCENTI IN INTERNET

di Chiara Bernardi

Inizialmente Internet veniva utilizzato in ambito universitario e scientifico, oggi è diffuso a livello globale. La comunicazione on line contraddistinta dalle caratteristiche di velocità, dinamicità e flessibilità è uno degli elementi che caratterizzano la società contemporanea. Questo nuovo modo di comunicare è stato reso accessibile a individui di qualsiasi fascia d'età senza limiti e ha provocato, a posteriori, una riflessione nei confronti delle implicazioni negative che si possono verificare in fase adolescenziale, nel caso in cui non vi sia stata un'adeguata alfabetizzazione alle nuove tecnologie. Proprio da questa necessità, prende avvio lo studio delle dinamiche comunicative tra gli adolescenti in Internet, per comprendere in che modo esse si possano considerare uno strumento che faciliti la comunicazione interpersonale ed in che modo si rivelino positive nei confronti della stessa.

Nonostante Internet sia già molto diffuso, nel capitolo 1 si è preferito chiarire attraverso una serie di pseudonimi, quale sia la sua funzione a livello sociale. Si è poi proceduto con una descrizione tecnica considerando il suo utilizzo in quanto mezzo alternativo di comunicazione tra gli adolescenti.

Il capitolo 2 rileva l'importanza dell'introduzione delle nuove tecnologie in ambito didattico; la difficoltà del passaggio dal pensiero sequenziale del "vecchio" modello culturale basato sulla scrittura e sulla lettura a quello associativo e sintetico caratterizzato dal "nuovo" linguaggio analogico e digitale. La trattazione prosegue poi con la descrizione dell'importanza dell'anonimato in Internet, evidenziando i rischi psicologici che esso determina, ma anche le facilitazioni che implica nei rapporti interpersonali on line. Un altro punto focale affrontato nel capitolo è il problema della responsabilità degli adolescenti in Internet che si è inteso sviluppare considerando alcuni degli eventi negativi registrati nell'anno 2001-2002 nei confronti del fenomeno della pedofilia e riguardo alla mancanza di una tutela giuridica nei confronti dei minori in Internet. Il capitolo si è concluso evidenziando come l'utilizzo delle nuove tecnologie nella comunicazione sia il riflesso di nuove esigenze della società contemporanea.

Il presente elaborato entra nel merito della comunicazione interpersonale tra gli adolescenti in Internet analizzando il loro modo di relazionarsi on line. Partendo dal presupposto che questo sistema comunicativo, permettendo l'anonimato, ha risvegliato un ritorno all'importanza dei nomi e dei soprannomi (nickname), si è analizzata la rivalutazione dell'antico termine persona, per poi approdare alla descrizione della persona on line ed a tutte le implicazioni psicologiche, positive o negative, che questa comporta. Nel capitolo 4 vengono affrontati gli aspetti educativi e formativi di Internet, partendo dall'esperienza di monitoraggio del sito NEONET, dedicato agli studenti delle Scuole Secondarie Superiori, e realizzato con la collaborazione dell'Assessorato alle Politiche Sociali, Educative e Sportive del Comune di Venezia. L'ambito formativo è sviluppato nel capitolo 5 con la descrizione di un progetto di didattica on line. L'ideazione di quest'ultimo è nata dalla personale collaborazione con i docenti dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale "M. Lazzari" di Dolo in provincia di Venezia nell'ambito del progetto linguistico Comenius, oltre che per un'esigenza di innovazione metodologica in ambito didattico. Inoltre, con questo progetto ed il suo inserimento in NEONET, mediante un link, è stata esaudita una richiesta manifestata da parte degli studenti riscontrabile nei risultati delle risposte al questionario sul sito NEONET riguardo alla possibilità di una maggiore interazione di Internet, con i docenti,

accompagnata da un utilizzo didattico delle nuove tecnologie. Si è concluso il capitolo con un'ipotesi di progetto a livello territoriale per incentivare tra i giovani momenti di socializzazione ed aggregazione in un ipotetico centro culturale con accesso gratuito ad Internet. NEONET ed il nuovo sito Venezia Lo Sport, entrambi sezioni del sito del Comune di Venezia, sono funzionali a questo progetto grazie ai servizi che offrono nell'ambito sociale, scolastico e sportivo. Internet acquista una triplice valenza educativo-formativo-sociale che consente una valutazione positiva nei suoi confronti facendolo intendere come un mezzo alternativo ed ormai indispensabile non solo per comunicare ma anche per "crescere" con un diverso modo di concepire la realtà che è in continuo divenire, senza per questo, rimanere travolti da tutte le incertezze che la contraddistinguono.

CONSUMI E ATTEGGIAMENTI DEI GIOVANI NEI CONFRONTI DELLE SOSTANZE ALCOLICHE E VALUTAZIONE DI UN APPROCCIO DI CURA AI PROBLEMI ALCOLCORRELATI

di Eliana Bovo

Credo non si possa studiare il fenomeno dell'alcolismo giovanile, senza prima soffermarsi con lo sguardo sulle condizioni di vita che oggi caratterizzano i giovani italiani.

Qual è l'atteggiamento dei giovani nei confronti delle sostanze alcoliche? Dove consumano queste sostanze? In quali luoghi o circostanze? Con chi? Tutti questi interrogativi possono trovare risposta, a mio parere, solamente se il ricercatore ha nella mente un'immagine realistica del giovane di oggi. Per questo motivo, il lavoro di tesi che seguirà, ha inizio col tratteggiare un'immagine dei giovani, a partire dai loro valori, dal livello di soddisfazione per se stessi, dal loro modo di gestire il tempo libero e di vivere i loro rapporti interpersonali.

La volontà di partire da uno sguardo globale sui giovani, per introdurre, in seguito, un tema specifico come l'uso e la dipendenza da sostanze alcoliche, vuole essere un modo per mettere al centro di questa indagine il soggetto: il giovane, e non il problema o i problemi che può avere, e vuole essere un modo per non dimenticare che anche coloro che eccedono nell'uso di sostanze, fanno parte del mondo giovanile e ne sono immersi pienamente.

Ecco che, una volta delineata una cornice di riferimento, si può cercare di rispondere alle domande poste all'inizio, e ci si può inoltre chiedere, se le modalità di assunzione, le motivazioni, i luoghi e le circostanze siano le stesse, sia che si parli di giovani che di adulti, o se invece vi siano delle differenze sostanziali.

Questo lavoro si propone infatti, di far emergere i tratti caratterizzanti del bere giovanile, ed in particolare di coloro che si trovano nella fascia d'età compresa tra i venticinque e i trentaquattro anni. D'altra parte, sono questi i giovani che oggi stanno vivendo la fase di passaggio che li condurrà alla vita autonoma ed adulta, e sono gli stessi che con maggior frequenza si avvicinano per la prima volta ad un Servizio di Alcologia, per trovare una soluzione al loro problema con le sostanze alcoliche.

È in quest'ottica che nella seconda parte del lavoro, si è pensato di analizzare i dati raccolti in un Servizio di Alcologia della provincia di Padova, che opera in questo campo secondo il metodo ideato dal Prof. V. Hudolin, e che lavora sul territorio collaborando ampiamente con i Club degli Alcolisti in Trattamento. L'esperienza di tirocinio, della durata di seicento ore all'interno del Servizio, ha dato la possibilità di riflettere di fronte a degli abbandoni precoci dei programmi soprattutto in quegli utenti che rientrano nella categoria sopra delineata di giovani; ed ha stimolato un tipo di ricerca come questa, che mira ad aprire una discussione rispetto al fatto che se esistono differenze sostanziali tra il mondo giovanile e quello adulto, tra le motivazioni e le circostanze per le quali un giovane assume sostanze alcoliche rispetto a quelle che può avere un adulto, allora probabilmente anche i programmi dovrebbero avere un occhio di riguardo rispetto alla fase del ciclo di vita in cui si trova la persona utente, per poter pensare a dei percorsi differenziati.

Una parte della trattazione sarà inoltre dedicata alla pubblicità delle sostanze alcoliche fatta su giornali, TV, radio, poster, mezzi multimediali e quant'altro. Riflettere su come sono costruiti questi messaggi, a quali categorie sociali mirano, quali mezzi vengono utilizzati per persuadere il consumatore e per convincerlo ad acquistare il

prodotto, che in questo caso sarà la bevanda alcolica, permette di ricostruire a quali momenti o circostanze della vita vengono abbinata le sostanze, e quanto influiscono sulla vita sociale delle persone e più specificatamente dei giovani.

Verranno riportati, infine, alcuni riferimenti legislativi, italiani ed europei che si riferiscono al consumo e alla pubblicità delle sostanze alcoliche, per cogliere, ove possibile, gli elementi in contraddizione tra promozione della salute e promozione di prodotti come le sostanze alcoliche, che alla salute ed alla vita delle persone possono causare non pochi problemi.

Obiettivi:

in sintesi, gli obiettivi che ci si propone di raggiungere con questo lavoro di tesi sono:

- Offrire al lettore un'immagine realistica sui soggetti della ricerca: i giovani italiani.

Sintetizzare alcuni risultati di ricerche elaborate in campo nazionale sull'uso di sostanze alcoliche tra i giovani, facendo attenzione alle motivazioni e agli atteggiamenti più diffusi, ai luoghi e alle modalità di assunzione di queste sostanze.

- Interrogarsi sulle diverse motivazioni che spingono il giovane piuttosto che l'adulto ad abusare di sostanze alcoliche.
- Rendere visibile l'atteggiamento dello Stato nei confronti delle sostanze alcoliche attraverso l'analisi della Legislazione Europea ed Italiana al riguardo.
- Fotografare l'influenza dei mass media sulla diffusione delle sostanze alcoliche. In particolare ci si soffermerà sulla capacità persuasiva della pubblicità che per favorire l'acquisto di queste bevande, mette in rilievo una cultura del bere legata ad effetti positivi e dinamici di queste sostanze.
- Analizzare i dati sull'utenza di un servizio pubblico SER.T nel corso del periodo Giugno 1999 - Giugno 2002, per valutare la capacità del Servizio di rispondere alle esigenze delle persone che vi si rivolgono, in particolare i giovani. Si esporrà il tipo di programma utilizzato dal Servizio e i limiti di questo tipo di trattamento rispetto a giovani utenti.
- Elaborare una riflessione sulla base dei dati raccolti e delle testimonianze che alcuni giovani hanno messo a disposizione in qualità di familiari di una persona con problemi alcolcorrelati.

Gli obiettivi elencati verranno realizzati in particolare attraverso l'utilizzo delle ricerche elaborate dalla DOXA per l'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol, dall'Eurispes e dall'ISTAT, nonché per la parte generale da IARD, e da altre fonti di tipo cartaceo o multimediale. Per la ricerca si utilizzeranno i dati raccolti presso il SER.T 2 dell'USSL 15 "Alta Padovana" di Cittadella – Camposampiero, (PD).

L'ADOLESCENZA E LE SUE TRASFORMAZIONI. STUDIO DELLE RAPPRESENTAZIONI D'ATTACCAMENTO NELLA TRANSIZIONE ALL'ETÀ ADULTA

di Silvia Casari

La teoria dell'attaccamento (Bowlby, 1969-82, 1973, 1980; Ainsworth, Blehar, Waters & Wall, 1978) postula che tra il bambino e il suo *caregiver*, generalmente la figura genitoriale primaria, si sviluppi nel corso dei primi 12 mesi di vita un legame esclusivo e duraturo, sulla base degli scambi interattivi e comportamentali che si svolgono tra i due. Secondo questo approccio, genitori e figli sono biologicamente motivati a sviluppare tale legame, definito attaccamento. Il bambino, infatti, è dotato di una spinta innata alla socializzazione, che lo motiva a ricercare la vicinanza della persona che lo accudisce; allo stesso tempo la madre possiede una disponibilità e una sensibilità biologicamente determinate nel cogliere i messaggi e le esigenze del bambino (Bowlby, 1969-1982).

Attraverso l'interiorizzazione delle interazioni reali sperimentate con le figure d'attaccamento, in particolare degli elementi di ripetizione e continuità, l'individuo costruisce, nel corso dello sviluppo, delle rappresentazioni mentali del sé, degli altri significativi e della realtà nella forma di Modelli Operativi Interni (Internal Working Models, IWM). Questi schemi interni dell'esperienza relazionale hanno la funzione di veicolare la percezione e l'interpretazione degli eventi, costituendosi come filtro attraverso cui l'individuo legge la realtà per meglio prevedere gli avvenimenti del mondo esterno.

Una questione teorica controversa nella concettualizzazione degli Internal Working Models riguarda la caratteristica di stabilità, ma allo stesso tempo di apertura al cambiamento, che sembra caratterizzarli nel corso dello sviluppo. Queste rappresentazioni, infatti, non possono rimanere rigide, una volta formati; piuttosto, esse devono venire ripetutamente decostruite e ricostruite per adeguarsi ai cambiamenti evolutivi ed ambientali, diventando sempre più flessibili e differenziate. Tuttavia, nonostante la necessità di cambiamento, gli IWM non si trovano in una condizione continuamente fluttuante, ma divengono gradualmente automatici e stabili, lasciando l'individuo libero di focalizzare le risorse disponibili sulla comprensione di situazioni nuove e non familiari. A partire da ciò, si può ipotizzare che i Modelli Operativi Interni siano dotati di caratteristiche di stabilità e continuità tali da permettere la comprensione e la previsione della realtà quotidiana, ma allo stesso tempo che possiedano un'apertura alla modificazione che ne consenta l'arricchimento e la flessibilità. Quindi, si ipotizza che si strutturino attraverso fasi evolutive di continuità e momenti di cambiamento.

Varie ricerche hanno dimostrato che i cambiamenti delle rappresentazioni delle relazioni e delle strategie di comportamento interpersonale sono strettamente connessi agli eventi di vita intervenienti (Lewis, Feiring & Rosenthal, 2000; Weinfield, Sroufe & Egeland, 2000). Questo lavoro, però, considera una prospettiva diversa, in quanto è basato sull'ipotesi che i Modelli Operativi Interni di un individuo possano differire secondo le fasi di vita attraversate. In particolare, l'obiettivo è quello di comprendere se la maturazione conseguente alla pubertà e all'adolescenza sia legata ad una riorganizzazione delle rappresentazioni mentali di attaccamento, in virtù delle acquisizioni cognitive e delle competenze personali e relazionali che caratterizzano questa età.

Le crescenti competenze acquisite, l'interesse per la sessualità, la ricerca di una maggiore autonomia dai genitori, il confronto con un crescente numero di contesti diversi, creano una serie di nuove sfide psico-sociali a cui gli adolescenti devono far fronte. In questa fase, le relazioni d'attaccamento continuano ad essere un riferimento nelle situazioni in cui stress, paura e vulnerabilità aumentano il bisogno di protezione. Allo stesso tempo, si può ipotizzare che la rinegoziazione dei ruoli e delle relazioni familiari in cui l'adolescente è impegnato (Carrà e Marta, 1995), il tentativo di conquistare una maggiore autonomia e una distanza dal mondo infantile, e la ricerca attiva di figure d'attaccamento alternative possano riflettersi in una modificazione provvisoria, o in una rielaborazione definitiva, dei pattern d'attaccamento (Crittenden, 2000).

Considerando questi aspetti, l'interrogativo-guida può essere considerato il seguente: l'adolescenza è un periodo per cui si può assumere l'avvenuta strutturazione dei Modelli Operativi Interni relativi al sé ed alle figure di attaccamento, oppure può essere considerata una fase di profonde modificazioni e cambiamenti?

L'esplorazione di questo tema è avvenuta attraverso la valutazione dei modelli d'attaccamento in due diversi momenti, a distanza di 12 mesi, in un gruppo di 30 adolescenti frequentanti la prima superiore al momento della prima rilevazione, ritenendo tale periodo una fase evolutiva che introduce dei cambiamenti. L'ipotesi generale è che se la maturazione adolescenziale genera le potenzialità per un cambiamento delle rappresentazioni d'attaccamento, si dovrebbero evidenziare dei cambiamenti nella distribuzione generale dei pattern d'attaccamento nel gruppo di adolescenti considerato, all'interno dell'intervallo prescelto. Inoltre, prendendo in considerazione i compiti di sviluppo e le richieste sociali di questa fase, si è ipotizzata l'affermazione del pattern Distanziante (Ds) come modello prevalente e più adattivo (Per una descrizione delle categorie si rimanda a George, Main & Kaplan, 1985).

Considerando lecito assumere la forma narrativa per valutare la qualità dell'attaccamento nell'adolescenza, è stato utilizzato l'Adult Attachment Interview (AAI; George, Main & Kaplan, 1985) nelle due sessioni di valutazione a 12 mesi di distanza. I risultati che la ricerca ha messo in luce sono i seguenti:

- 1) L'applicabilità dell'AAI anche a soggetti italiani in età adolescenziale, così come tale strumento è già utilizzato per studiare l'adolescenza in ambito internazionale;
- 2) L'assenza di un modello d'attaccamento predominante nella prima sessione di test, avendo riscontrato la stessa frequenza di soggetti con attaccamento Sicuro (F) e con attaccamento Distanziante (Ds). Un'osservazione qualitativa, però, evidenzia la presenza diffusa di caratteristiche distanzianti, utilizzate all'interno di categorie d'attaccamento sia Sicure che Insicure. Tale aspetto, che sembra differenziare il gruppo della ricerca dagli adulti rispetto all'attaccamento, è comune, invece, ad altri gruppi di adolescenti riportati in letteratura (Ammaniti, Tambelli, Zavattini, Vismara & Volpi, 1999).
- 3) L'adolescenza è una fase evolutiva in cui l'analisi statistica sembra confermare l'ipotesi di una sostanziale stabilità delle rappresentazioni d'attaccamento, nell'intervallo di dodici mesi, all'interno del gruppo di adolescenti considerato. Da un punto di vista qualitativo, però, l'accordo ottenuto tra categorie corrispondenti riceve un notevole contributo dalla categoria di attaccamento Sicuro (F), dal momento che tutti gli adolescenti Sicuri (F), eccetto uno, mantengono tale pattern nelle due sessioni di applicazione dell'AAI. Diversamente, gli adolescenti Insicuri evidenziano un'elevata variabilità, nella direzione che conduce dall'Insicurezza nella prima sessione alla Sicurezza dodici mesi più tardi.

L'interrogativo posto, quindi, non trova una chiara risposta, dal momento che per una parte dei partecipanti questa fase adolescenziale, con le sue nuove capacità di lettura della realtà, rappresenta un possibile momento di riorganizzazione delle rappresentazioni mentali d'attaccamento, mentre per molti di essi si mantiene una relativa stabilità. Questo non esclude che altri momenti dell'adolescenza possano determinare manifestazioni e cambiamenti molto diversi. Per concludere, anche la prospettiva offerta dall'attaccamento sembra confermare quanto la letteratura recente sostiene rispetto alle modalità secondo cui attualmente si manifestano gli aspetti adolescenziali. Non emerge un quadro di distacco dai genitori, inteso come abbandono radicale delle rappresentazioni dell'infanzia, o di autonomia, nel senso di liberazione dall'influenza dei genitori. Sembra evidenziarsi, piuttosto, una ricerca di indipendenza, di differenziazione individuale dai genitori, all'interno di una relazione che permane intima e supportiva.

L'EURO: CONOSCENZE, RAPPRESENTAZIONI, ATTEGGIAMENTO

di Emilia Cotone

Questa ricerca indaga la rappresentazione sociale dell'euro e l'atteggiamento nei confronti di questa moneta. Vengono studiate anche le relazioni esistenti tra l'identità nazionale, l'identità europea, il nazionalismo, le aspettative economiche ed emozionali degli intervistati relativamente all'introduzione dell'euro.

La ricerca è stata condotta su tre gruppi di soggetti, tutti studenti universitari. I dati sono stati raccolti attraverso questionari tra marzo e aprile 2000.

Per quanto riguarda la rappresentazione sociale dell'euro è emerso che il concetto Euro è associato a termini di carattere prevalentemente positivo come Cambiamento, Progresso, Comunicazione, Libertà e Unione; inoltre l'euro, in quanto valuta, è associato al concetto di Denaro e si contrappone, invece, a concetti quali Stabilità, Tradizione e Semplicità.

L'atteggiamento nei confronti dell'euro è favorevole, infatti l'euro viene valutato coraggioso, gustoso, profondo, pregevole, desiderabile, giovane. Dai risultati dell'analisi fattoriale applicata ai dati raccolti con il differenziale semantico, comunque, è emerso che dal punto di vista emozionale l'euro risulta scisso dal concetto di Denaro.

Per quanto riguarda le misure delle variabili psico-sociali, si è trovato che l'identificazione con il gruppo nazionale è elevata; meno forte, ma positiva è l'identità europea e scarso il nazionalismo. Relativamente alle aspettative sulle conseguenze dell'introduzione dell'euro, gli intervistati si aspettano un aumento degli scambi commerciali e una diminuzione delle garanzie sociali e ritengono, invece, che resteranno invariati alcuni indicatori economici e le differenze tra regioni e paesi più o meno ricchi. Gli intervistati, inoltre, dichiarano una leggera soddisfazione e una moderata sicurezza, la preoccupazione è bassa e assente la tristezza.

Per quanto riguarda l'impatto di questi costrutti sull'atteggiamento nei confronti dell'euro, è emerso che il nazionalismo ha l'impatto più forte e negativo su di esso, l'identificazione con il gruppo nazionale è indipendente da esso e l'identità europea, invece, lo influenza positivamente. Tra le aspettative economiche, solo quelle relative all'attesa di un peggioramento di alcuni indicatori economici hanno l'effetto di rendere meno positivo l'atteggiamento verso l'euro. Infine, l'anticipazione di emozioni positive e quella di emozioni negative influenzano in modo significativo ma in direzione opposta l'atteggiamento verso l'euro.

Per concludere, possiamo affermare che le ipotesi su cui si basa questo lavoro sono state confermate. L'immagine dell'euro presente nei nostri intervistati è sostanzialmente positiva, come già altre ricerche avevano indicato; i risultati inoltre sottolineano il peso delle variabili psico-sociali relative all'identità nel determinare l'atteggiamento verso questo evento economico.

PER UNA CITTADINANZA ATTIVA. LE POLITICHE GIOVANILI DEL VENETO E IL CASO DEL COMUNE DI PADOVA

di Andrea Fabris

Questo mio lavoro sui giovani e sugli interventi delle Istituzioni nei loro confronti muove da due ordini di considerazioni. La prima è quella di vivere io stesso questa fase della vita, con le sue contraddizioni e le sue incertezze, con le sue opportunità e con la conseguente difficoltà di saper scegliere, aumentata anche da un “supermercato sociale” sempre più carico di offerte ben pubblicizzate che mette alla prova costantemente la sicurezza del giovane/consumatore. La seconda, invece è quella di credere a fondo nelle capacità dei giovani della mia generazione, forse più smaliziati e meno utopisti dei loro genitori, ma forse anche più concreti, più partecipi della realtà sociale che li circonda come dimostrato dall’aumento dell’impegno nel volontariato e nell’associazionismo e, recentemente, dalla massiccia presenza di giovani nelle manifestazioni a carattere sociale come il G8 di Genova, i continui raduni del movimento NO-GLOBAL o l’ultima Marcia della Pace Perugia-Assisi. Questa fiducia nasce anche dal fatto di aver constatato direttamente (avendo creato con altri ragazzi un’associazione a carattere musicale partendo da un’ex scuola elementare in disuso) che è possibile investire sui giovani. E’ importante che l’Istituzione pubblica offra alternative, o meglio, la possibilità di costruire alternative che, se realizzate dagli stessi giovani, aumentano notevolmente il loro valore. Investire quindi nelle risorse umane del territorio. Non a caso, da questo principio parte anche l’esperienza più riuscita di politica giovanile: quella del Progetto Giovani.

A partire da queste due considerazioni ho cercato di analizzare “ad imbuto” l’excursus e la situazione odierna degli interventi in materia di giovani dal contesto nazionale (con una parentesi riguardo alla situazione dei paesi dell’Unione Europea) a quello della Regione Veneto arrivando infine a quello della mia città, Padova, soffermandomi su uno dei servizi più importanti ed efficaci offerti dall’Amministrazione Comunale: il Servizio Informagiovani.

Sono partito da un’analisi della condizione giovanile e degli interventi promossi a tale riguardo, a partire dagli anni Sessanta, soffermandomi sugli ultimi venti; anni a cavallo tra modernità e postmodernità, caratterizzati dal quasi completo soddisfacimento dei bisogni materiali, strettamente legati alla sopravvivenza (alimentazione, casa, lavoro, ecc.) e da un parallelo aumento dei bisogni immateriali, legati alla qualità della vita e alle possibilità di autorealizzazione. A fronte di una permanente latitanza dello Stato, che vede nei giovani un “pericolo” cui far fronte con “interventi tampone” in determinati ambiti (disoccupazione, tossicodipendenza, istruzione), va rilevato come a partire dalla fine degli anni Settanta, comincino a farsi strada molte esperienze locali. Torino e Bologna sono i primi esempi di un nuovo modo di fare politica per i giovani. L’attenzione verso la realtà giovanile è data da un tentativo dell’Ente Locale di avvicinarsi sempre di più al cittadino; in quest’ottica vengono sperimentati i primi Progetti Giovani, con cui i giovani passano dall’essere oggetto indistinto di politiche, al ruolo di utenti di servizi.

La situazione del Veneto è un ottimo specchio di quella italiana, con in più una specifica difficoltà nell’implementare politiche ad ampio raggio data dalla presenza di una particolare cultura di governo locale. Questa cultura si è tradotta in uno stile amministrativo non interventista che negli anni ha prodotto scarsa fiducia nelle istituzioni - viste nella maggior parte dei casi come fonti di finanziamento alle quali

attingere (utilizzando il consenso politico come moneta di scambio) - aumentando l'isolamento di Enti Locali che mirano principalmente alla tutela della propria autonomia. Le vicende della Legge Regionale sui giovani 29/88, dimostrano la difficoltà, nel contesto Veneto, di implementare politiche che si basino sulla collaborazione dei vari attori presenti nel territorio, difficoltà data anche dalle limitate risorse disponibili (coperta sempre troppo corta) e da un non sempre reale interesse della stessa Regione. Negli ultimi tempi – anche in seguito alle maggiori competenze attribuite alle Regioni con la Legge Costituzionale n. 3 sul decentramento e, a livello nazionale, dalla Legge Quadro n. 328/2000 sui servizi alle persone – sembra che alcuni temi, come il coordinamento delle risorse territoriali e la collaborazione tra le stesse e le Istituzioni, stiano tornando in auge. A distanza di anni dall'entrata in vigore della L. R. n. 29/88 trova oggi nuovamente spazio ed attuazione uno degli strumenti (forse il più importante) di questa legge, l'Osservatorio Permanente sulla Condizione Giovanile, che rappresenta un modo molto importante per avvicinarsi ai giovani e alla loro condizione.

Per quanto riguarda il Comune di Padova, dalla mia analisi risulta essere presente uno spiccato interesse verso le giovani generazioni, interesse cresciuto nel tempo grazie anche alla capacità delle persone impegnate, dagli Assessori, ai Dirigenti, fino agli operatori del Progetto Giovani. La mentalità di fondo è quella di contrastare le varie forme di disagio promuovendo una “cultura dell'agio”, incentivando i giovani ad essere protagonisti della propria vita, sia fornendo loro informazioni su vari ambiti di interesse (scuola, lavoro, tempo libero), sia prevedendo la loro partecipazione attiva alla vita della città (mi riferisco in modo particolare all'attuale progetto “Giovani Volontari per la città” e alle tante iniziative nate dall'impegno dei giovani, coadiuvato dal lavoro degli operatori di strada). Per il Comune di Padova, la priorità sembra quella di lavorare investendo sulle capacità dei giovani, favorendo la “comunicazione delle opportunità”, offrendo loro la possibilità di fare esperienze di studio e/o lavoro all'estero tramite scambi internazionali, informando sulle occasioni di formazione e promuovendo la creatività giovanile.

Proprio al fine di favorire la comunicazione delle opportunità, all'interno del Progetto Giovani di Padova è cresciuto negli anni anche il ruolo dell'Informagiovani, ruolo, quest'ultimo, che nella nostra società diventa sempre più fondamentale.

La formula dell'Informagiovani di Padova è vincente, ma bisogna investire sempre di più sulle persone, sugli operatori, perché sono questi che “fanno” il servizio. Il saper andare incontro ai giovani, dentro ai luoghi della socialità primaria (si pensi al lavoro degli Operatori di strada) è secondo me un esempio di come la politica possa farsi più umana, “sociale”, proprio perché posta in essere prima di tutto da persone.

A mio avviso è e sarà sempre più importante in futuro investire in progetti che vedano ed incentivino la reale partecipazione dei giovani. Promuovere l'impegno, la solidarietà, la comunicazione, per riceverne in cambio senso di appartenenza, tolleranza e coscienza civile; in pratica “cittadinanza attiva”.

Investire nelle risorse umane del territorio, quindi, perché i giovani hanno voglia di impegnarsi e ne sentono la necessità quale surplus alla qualità della loro vita. E' importante dare fiducia, offrendo spazi fisici dove sperimentare forme di autogestione importanti secondo me sotto il profilo dell'assunzione di responsabilità, base fondamentale, quest'ultima, nella maturazione dei giovani cittadini.

In ultima analisi mi preme sottolineare la situazione di arretratezza dell'Italia nei confronti degli altri paesi dell'Unione Europea in tema di politiche giovanili che ben si manifesta anche nella mancata presenza di rappresentanti italiani in ERYICA, l'Associazione Europea per l'informazione e la consulenza dei giovani. Questo, appare paradossale specialmente in anni in cui l'Europa è entrata così prepotentemente nelle

nostre vite (si pensi all'Euro) e tra le esigenze dei giovani, come dimostrato dal successo di programmi universitari (Erasmus o Leonardo), o del programma di "Servizio Volontario Europeo", miranti a far incontrare e "contaminare" giovani originari dei diversi paesi europei. Forse proprio a livello europeo si gioca il futuro di politiche per giovani, non più solamente italiani, ma anche cittadini dell'Unione. Anche in questo scenario è nuovamente importante la partecipazione; partecipazione che da un lato garantisce la tutela degli interessi dei giovani e dall'altro produce un incremento del livello di accettazione delle Istituzioni dell'Unione Europea da parte delle nuove generazioni.

EDUCAZIONE, PREVENZIONE ED EVOLUZIONE DELLA DEPRESSIONE. UNO STUDIO RETROSPETTIVO

di Silvia Gajo

La tesi che ho svolto tratta uno studio di tipo longitudinale retrospettivo volto ad approfondire l'evoluzione della depressione verificando se vi sia correlazione tra episodi di depressione vissuti in età adulta con analoghi episodi vissuti in età evolutiva.

Cercare di dare una definizione chiara ed esaustiva del termine depressione non è semplice specie se si parla di depressione del bambino, a lungo negata nella sua stessa esistenza o ancor più di depressione del preadolescente e dell'adolescente spesso confusa con il normale disagio interiore dovuto alla crescita, ad un problema scolastico, familiare o generato da un lutto. A differenza degli adulti per i bambini e, in particolare, per gli adolescenti è difficile riconoscere come problematica una propria sofferenza; il senso di colpa e la dipendenza dal mondo degli adulti fanno sì che solo con difficoltà i minori riescano ad esplicitare la propria sofferenza e a richiedere espressamente aiuto. Questo "non riconoscimento della propria sofferenza" comporta nella maggior parte dei casi, un grave ritardo nella segnalazione ai servizi di competenza dei problemi a carico dell'età evolutiva con la conseguenza che gli interventi avvengono solo quando i disturbi sono ormai strutturati e stabilizzati, cioè nel momento in cui è molto difficile e costoso "scommettere su una remissione del problema" e su una modifica del percorso evolutivo. Nell'età evolutiva, infatti, la depressione non sempre è da considerarsi una sindrome ma spesso può essere un segnale o un sintomo. E' possibile fare una diagnosi di "sindrome depressiva" nel momento in cui, accanto al vissuto di profonda e prolungata tristezza che viene considerato l'elemento semiologico di base, vi sia la presenza di numerosi altri sintomi riguardanti la sfera emotiva, cognitiva, fisica e neurovegetativa, le relazioni interpersonali, il comportamento ed il rendimento scolastico.

Ho strutturato la mia tesi in quattro parti cercando di approfondire sia l'aspetto clinico e di ricerca sia l'aspetto pedagogico: nella prima parte ho individuato le cause, i fattori costituzionali e il contesto ambientale della depressione, tenendo presente che le origini di un'organizzazione di una personalità o di una condotta sono da rintracciare, di fatto, nel complesso processo di interazione tra organismo e ambiente all'interno di sistemi culturali specifici; nella seconda parte ho focalizzato l'attenzione sull'epidemiologia della depressione e ho sviluppato la parte pratica della ricerca prestando attenzione sia all'analisi e all'elaborazione dei dati emersi dalle cartelle cliniche, sia alla descrizione di 10 casi clinici di adulti che hanno sofferto di depressione sin dall'età adolescenziale, questo con lo scopo di riflettere non unicamente sull'aspetto statistico del problema ma in particolar modo sulla dimensione umana di sofferenza che emerge dalle storie di vita di queste persone; infine nella terza e quarta parte ho dedicato ampio spazio al trattamento e alla prevenzione della depressione cercando di chiarire il ruolo e le competenze dell'educatore professionale socio-sanitario nel rapportarsi con adolescenti e adulti depressi avvalendomi del contributo di varie discipline.

L'approccio che ho adottato per il mio studio è consistito nel ricercare le tracce retrospettive di uno stato depressivo nell'infanzia o nell'adolescenza di adulti che presentano tale patologia. Partendo da una popolazione di persone adulte depresse ho estratto un campione pari a 100 individui costituito da 33 maschi e 67 femmine d'età compresa fra i 20 e i 45 anni.

Il risultato più importante che è emerso dallo studio è l'esistenza di una continuità depressiva dall'adolescenza all'età adulta pari al 60% del campione preso in considerazione; questo dato mi ha permesso di constatare come la depressione che ha avuto un esordio precoce nei soggetti considerati si sia stabilizzata o aggravata nel corso degli anni provocando nelle persone un rischio di recidività elevato. Tra le cause principali che hanno influito sull'esordio depressivo precoce nei soggetti esaminati troviamo in percentuale maggiore l'inadeguato rapporto con la madre (23% sia per i maschi sia per le femmine), il rapporto conflittuale con entrambi i genitori (causa maggiormente incisiva nelle femmine - 29% - piuttosto che nei maschi - 19% -), le carenze affettive (19% nei maschi e 21% nelle femmine) e il lutto (8% nei maschi, 15% nelle femmine). La percentuale di ideazioni suicidarie e di tentativi di suicidio calcolata considerando i precedenti parametri di studio è del 32% sul campione di soggetti con esordio depressivo nell'età infantile e adolescenziale. Questo dato è molto significativo poiché permette di capire come i tentativi di suicidio tra le persone depresse siano molto frequenti. Essi devono essere interpretati come un segnale d'allarme al quale far seguire un adeguato supporto: medico, psicologico e pedagogico. Un ulteriore aspetto di fondamentale importanza che la mia ricerca ha posto in luce è quello, spesso sottovalutato, della familiarità depressiva: è possibile sostenere che circa il 57% dei soggetti che hanno accusato tale patologia sin dall'età dello sviluppo sono cresciuti in un ambiente familiare dove vi era la presenza di uno o più membri con patologia depressiva o psichiatrica. Questo fatto indica che la familiarità depressiva ha un'alta correlazione con il rischio per un soggetto di sviluppare un disturbo psichiatrico. L'ultimo aspetto studiato è quello riguardante la comorbilità della depressione con altre patologie affini. Circa il 47% dei soggetti presentano comorbilità con altre patologie quali i disturbi somatici, i disturbi della condotta alimentare, la dipendenza da alcool o sostanze stupefacenti e, infine, i disturbi d'ansia e della personalità.

Dalla conclusione di questo studio retrospettivo emerge che l'evoluzione della depressione in adolescenza dipende dall'incidenza della rottura che essa provoca nello sviluppo e la gestione della dinamica della pubertà che ipotoca le ulteriori capacità adattive. La presenza di traumi psicologici, quando cumulativi e continuativi, rende più difficile un'elaborazione psicologica poiché viene vissuto dall'adolescente in modo passivo con scarsa possibilità di metabolizzazione. Un ulteriore problema è riferibile alla comparsa o alla preesistenza di disturbi psicopatologici nei genitori che sembrerebbe rendere meno consapevoli gli stessi circa l'esistenza di un disturbo depressivo nei rispettivi figli, con una conseguente maggiore difficoltà ad affrontare un percorso diagnostico e terapeutico adeguato.

Nonostante al giorno d'oggi vi siano sempre nuovi e allettanti stimoli, i giovani hanno meno occasioni sia di apprendere le varie abilità sociali sia di avere il conforto dell'amicizia. Attualmente vi è la tendenza a trasportare questi ragazzi in contesti competitivi e giudicanti dove alcuni di loro rischiano di assumere ruoli stabili di sottomissione, creando in questo modo un terreno fertile per la formazione della depressione. Gli adolescenti necessitano più che di stimoli sempre più accattivanti, di una base sicura dalla quale partire per esplorare i diversi aspetti (felici e/o dolorosi) della propria vita. Molti tra questi ragazzi trovano difficoltà a riconsiderare questi aspetti senza avere al proprio fianco una persona di cui avere fiducia, che gli fornisca sostegno, comprensione e che, al caso, faccia da guida. L'attaccamento intimo e solidale agli altri esseri umani costituisce il perno intorno a cui ruota la vita di ogni persona, non solo nel periodo dell'infanzia, in quello della pubertà e dell'adolescenza, ma anche negli anni della maturità, e infine, in quelli della vecchiaia; è grazie a questi attaccamenti intimi che una persona trae la forza e la sua voglia di vivere e con essi contribuisce a dar

spirito e vigore ai suoi coetanei. Senza dubbio esiste in coloro che hanno vissuto episodi depressivi in età infantile un rischio evolutivo non trascurabile dovuto tra le altre possibili cause alla vulnerabilità che inevitabilmente rimane aumentata tuttavia non sempre una depressione nell'adulto è preceduta da un analogo episodio in età evolutiva. E' importante considerare l'evoluzione della depressione in una prospettiva problematica in modo tale che gli eventi negativi o i traumi precoci subiti da una persona non rimangano la base esclusiva e stigmatizzante dalla quale partire per compiere il proprio cammino esistenziale: il passato dell'adolescente deve essere valorizzato come punto di partenza di un percorso che presuppone l'apertura al tempo futuro, verso lo sviluppo globale della persona.

TEMPO LIBERO E QUOTIDIANITÀ. UN'INDAGINE SUI GIOVANI DELLA VALLATA DELL'AGNO

di Nicoletta Intelvi

L'idea di questo progetto nasce all'interno di un servizio pubblico per la prevenzione del disagio giovanile denominato "Informabus": un'unità di strada itinerante che opera sul territorio della provincia veneta di Vicenza e precisamente nella Vallata dell'Agno.

Il camper è diventato luogo di aggregazione particolarmente frequentato da gruppi informali di giovani, soprattutto quelli che si avvicinano alla soglia del comportamento a rischio. La funzionalità animativa si caratterizza nel contatto diretto degli operatori di strada con le compagnie informali, quelle che stazionano nelle nicchie, negli interstizi, nelle pieghe del territorio.

Nei primi mesi del 2002 gli animatori di strada hanno attuato una indagine, una specie di ricerca sul campo che consentisse in primis di sapere qualcosa sui fenomeni del divertimento giovanile e nello stesso tempo di fornire ai committenti una panoramica delle compagnie informali presenti in Vallata; capire cioè come i giovani che abitano in una realtà di provincia utilizzino il tempo libero e quali sono i maggiori e più ricercati divertimenti.

Il progetto si è strutturato in due fasi: la prima basata sulla ricerca, attraverso la somministrazione di un questionario assistito ad un campione causale rappresentativo della popolazione giovanile; la seconda come intervento, attuando delle iniziative pubbliche in cui i giovani non fossero solo destinatari ma protagonisti a tutti gli effetti.

Gli indicatori di successo del progetto sono stati quelli di aver raccolto più di 500 questionari fra tutti i cinque comuni della Vallata; dal fatto che più dell'80% ha risposto al questionario; e infine che due iniziative proposte dai giovani e con la loro collaborazione sono state realizzate entro il 2000.

La fascia giovanile a cui ci si è rivolti è quella dai 13 ai 31 anni che pur essendo molto ampia e disomogenea ha consentito di coinvolgere molti gruppi di aggregazione spontanea e informali, che non solo frequentavano il camper ma anche posti di ritrovo come bar, pub, centri sociali, piazze, giardinetti, et...; le piazze (94), gli oratori (83) e i locali (160) sono stati i luoghi privilegiati della raccolta. Dei 516 questionari raccolti ne sono stati utilizzati 403, perché 113 questionari compilati appartenevano a giovani che vivevano fuori Vallata. Il campione di intervistati, alla fine della campagna di rilevazione è risultato composto da 403 soggetti suddivisi in 259 maschi (pari al 64% del campione) e 144 femmine (pari al restante 36%). L'età dei compilatori è stata raggruppata in 6 fasce: per ogni fascia d'età il numero dei rispondenti maschi è sempre maggiore rispetto alle femmine.

Il 34% aveva fra i 16 e i 18 anni, I giovani della Vallata dell'Agno che hanno compilato i questionari risultano essere nel 60% dei casi studenti, nel 30% lavoratori, nel 3% dichiarano essere studenti – lavoratori e infine emerge il dato del 7% che dichiara essere disoccupato.

Il 43% dei giovani in Vallata durante il tempo libero cercano la tranquillità, il riposo. Nella categoria "Perdo tempo" si sommano le seguenti affermazioni: cazzeggio, vado a zonzo, riposo, mi diverto, niente.

Il 24% si dedica ad attività fine a sé stesse in cui non vi è la necessità di essere in compagnia: ascoltare la musica (10%) il guardare la televisione e usare il computer come videogioco (9%) e il dedicarsi alla lettura (5%).

In compagnia degli amici durante il tempo libero l'86% dei giovani passa il tempo libero facendo attività non strutturate, ciò che gli interessa maggiormente e stare insieme per poter ridere, scherzare, fare casino. Fra le attività cosiddette "libere" il 20% beve e il 15% si diverte in compagnia facendo uso di sostanze stupefacenti leggere come la marijuana. Infine fra le proposte emerse il 59% dei giovani intervistati vorrebbero maggiori locali notturni come pub e discoteche, e un 14% strutture sportive ed animative. Quello che gli operatori di strada si sono trovati a ritenere fondamentale, è saper provocare l'apertura del tempo! Uno dei problemi di chi è giovane oggi, è vivere una continua frantumazione del tempo, per cui l'istante e l'immersione in quello che accade nell'istante, diventano l'unica dimensione temporale che appare. Si è perso in particolare tra i giovani, la percezione del futuro, come se non esistesse nulla oltre i prossimi attimi. Quindi raggiungere i giovani là dove si ritrovano (discoteche, bar, spazi all'aperto, strade...) ma far seguire a questo anche la necessità di maturare dei rituali sociali proponendoli come elementi mediatori di aggregazione per un percorso. Il percorso è stato poi quello di riuscire a realizzare almeno qualcosa con e per i ragazzi, qualcosa che avevano espresso e che emergeva dai dati raccolti. Per questo è stato necessario pensare a situazioni in cui i giovani non fossero solo destinatari, utenti o fruitori, delle iniziative ma protagonisti a tutti gli effetti degli stessi. Si è cercato di creare le condizioni affinché il protagonismo dei giovani potesse avere spazio mentale prima che fisico, laddove è stato possibile dunque si è cercato di "progettare con" i giovani. Bisognerebbe concedere al free time un'effettiva dignità formativa, un esplicito credito culturale troppo spesso giudicato tempo di spreco. La finalità di tutti i progetti di prevenzione è quella di rendere il giovane più competente di strumenti, più ricco di opportunità e di scelte possibili nell'affrontare esperienze critiche del proprio percorso di crescita e di emancipazione, rendendolo protagonista della propria esperienza storica.

ESPERIENZE NOTTURNE: RITUALE E COSTRUZIONE DEL SÉ IN DISCOTECA

di Silvia Raimondi

La scelta della discoteca come ambito di ricerca deriva dalla curiosità di indagare le pratiche intersoggettive e le modalità di sperimentazione e costruzione del sé in presenza di una serie di “condizioni altre” rispetto a quelle riscontrabili quotidianamente. Lo spartiacque tra il tempo ordinario e tale ambito di loisir consiste nella presenza congiunta di alcuni “elementi attivatori” (Castelli, La Mendola, Rasera, Salvadori, 1994), vale a dire un certo tipo di musica ad alto volume, luci stroboscopiche ed il protagonismo fisico, in virtù dei quali il proprio modo di porsi, la propria auto-definizione e l’interazione con gli altri si prestano a negoziazioni e nuovi assestamenti.

La metodologia adottata consiste nell’intervista narrativa, estesa a ventisei persone, metà di genere femminile, metà di genere maschile, comprese tra i diciotto ed i ventitré anni. Si tratta di un’età leggermente più elevata rispetto a quella considerata da simili ricerche sul tema, suggerita dal desiderio di indagare l’esperienza anche alla luce di un aumento di libertà personale legato al superamento della maggiore età.

Da questo lavoro emerge come la discoteca consista in un viaggio sperimentativo. Il termine viaggio deriva dalla considerazione dell’esistenza di una serie di “tappe” sia fisicamente e temporalmente individuabili, sia emozionali, le quali accompagnano gli individui lungo tutto il corso della serata. Esse non consistono in momenti a sé, indipendenti l’uno dall’altro, bensì come fasi preparatorie per le seguenti, fino al giungere al compimento di un processo organico ed armonico. Il fatto che ogni fase sia legata alla seguente non è casuale, bensì implica la necessità da parte dei gruppi di organizzarsi, inserendosi gradualmente in quello che suppongono di trovare con l’andar del tempo di loisir. Ogni compagnia, pertanto, si predispone da un lato a gustare il momento successivo, secondo una sorta di “Sabato del Villaggio” leopardiano, dall’altro a fronteggiare l’incertezza derivante dal transito in esso. Le misure messe a punto per ridurre l’ambiguità legata al passaggio consistono nel rifugio del gruppo in una serie di comportamenti rituali, differenti a seconda del momento della serata in cui si è inseriti.

In particolare il tempo compreso tra l’incontro dei singoli individui e l’ingresso nel locale appare alquanto delicato, pertanto pregno di ritualità, in quanto l’individuo si trova a dover oltrepassare due dimensioni fondamentali, vale a dire il transito tra la dimensione cognitiva, fondamentale nella vita quotidiana e basata innanzi tutto sulla verbalità, e la dimensione espressiva, tipica dell’ambito della discoteca e centrata sull’uso del corpo come principale canale comunicativo (Castelli, La Mendola, 1998). Esiste perciò la ripetitività di una serie di azioni significative per chi le mette in opera, con lo scopo di trasmettere informazioni sia all’interno che all’esterno del gruppo. Mentre all’interno saranno diffusi messaggi di unitarietà e coesione rispetto a quanto ci si aspetta di affrontare, all’esterno saranno comunicate notizie sulla compagnia e sui rapporti vigenti in essa.

Una volta che i ragazzi giungono all’interno del locale, la difficile transizione non sembra essere conclusa. Al di là di ogni graduale inserimento nella dimensione espressiva, infatti, l’impatto con gli “elementi attivatori” si rivela comunque piuttosto forte. La possibilità di rimanere a contatto con il proprio gruppo di partenza, pertanto, si rivela fondamentale per i primi momenti all’interno della discoteca, mentre in seguito appare utile la sua dispersione al fine di dare il via definitivo alla propria auto-sperimentazione. Per la realizzazione di questa, infatti, è preferibile non siano presenti

gli appartenenti alla propria compagnia, i quali potrebbero rivelarsi eventuali testimoni di quelle che Goffman identifica come perdite della faccia o situazioni di discredito (Goffman, 1988). Questo sembra valere soprattutto in merito alla gestione di nuovi rapporti con i presenti all'interno del locale, come il desiderio di flirtare o sedurre, e comunque di tutte quelle pratiche che comportano un aumento della presenza di rischio nei contatti intersoggettivi per la maggiore esposizione di ognuno, data dall'abbassamento delle barriere e dal conseguente aumento di emozionalità. La costruzione del sé in discoteca è costantemente contesa: da un lato esiste la volontà individuale di sperimentarsi, di lasciarsi andare a quel tipo di evento, spesso percepito come liberatorio, come vissuto autentico, come "mondo altro" per citare Castelli e La Mendola (Castelli, La Mendola, 1998) il che è favorito anche dalla legittimità di cui gode un certo aumento di libertà all'interno dei locali da ballo. D'altro canto esiste un profondo timore di lasciarsi andare e rischiare così di scoprirsi e fallire, di perdere la faccia. In questo senso si profila una sperimentazione del sé limitata, vale a dire orientata agli ambiti ove ci si attende con maggiore probabilità un successo, soprattutto in relazione ai rapporti interpersonali. All'interno del locale la coscienza dei propri limiti ed il prestigio soggettivo subiscono una nuova negoziazione grazie alla capacità di ognuno di fronteggiare ed essere ritenuto adeguato rispetto alle situazioni che si trova a vivere. Occorre ricordare come l'individuo solitamente riesca ad abbandonarsi al pieno coinvolgimento nell'esperienza grazie alla presenza congiunta degli "elementi attivatori", che da un lato spingono all'azione, dall'altro conferiscono un senso di protezione. Questo si nota particolarmente nel caso delle luci, le quali infondono un senso di complicità, in virtù del quale ognuno si sente più libero di agire. Ciò avviene nonostante esse riducano lo spazio intersoggettivo, facendo cadere i comuni presupposti sui quali quotidianamente si giocano le distanze interpersonali. Il fatto che la propria sperimentazione all'interno del locale passi attraverso l'esteriorità e l'espressività potrebbe lasciar intendere che la discoteca sia una dimensione del loisir orientata alla superficialità. Questo lavoro intende smentire tale pregiudizio, infatti, se è vero che l'apparenza gioca un ruolo fondamentale, occorre anche considerare che tutto ciò che accade porta ripercussioni importanti sia sui singoli individui, che in relazione alle dinamiche di gruppo. Prima di concludere, è interessante notare come l'abbandono del locale ed il reinserimento nella dimensione dell'ordinarietà comportino una nuova aggregazione del gruppo attorno ad elementi rituali, al fine di fronteggiare un nuovo e meno piacevole transito. Durante questa fase il passaggio è caratterizzato dalla separazione, per riprendere Van Gennep (Van Gennep, 1981) e Turner (Turner, 1986), a differenza dei momenti di transizione ed incorporazione presenti in entrata. In questo caso, tuttavia, la ritualità appare ridotta rispetto al processo inverso, a causa dei vincoli presenti in uscita, e dell'assenza di quel "senso del dopo", di una proiezione al futuro, e di aspettative per la serata. Infine, è necessario un breve accenno a come si modifichi l'esperienza della discoteca nel caso in cui entri in gioco il consumo di sostanze stupefacenti. Queste si rivelano come le reali protagoniste della serata, tanto che gli "elementi attivatori" sembrano funzionali quasi esclusivamente per potenziare ed agevolare il dispiegamento dei loro effetti. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un tipo di azione cerimoniale profondamente rituale, basato su codici, istanze e norme proprie, ma soprattutto sul bisogno di condivisione con il proprio gruppo di riferimento e quindi con i "generici altri" presenti all'interno del locale.

ADOLESCENTI, “NUOVE DROGHE” E NUOVI STILI DI CONSUMO: QUANDO LA TRASGRESSIONE DIVENTA RITUALITÀ

di Silvia Riondato

L'adolescenza, come fase del ciclo vitale della persona, costituisce un periodo di passaggio fondamentale per l'acquisizione di valori e ideali propri e si caratterizza per i numerosi compiti evolutivi legati ai debutti in vari ambiti sociali quali la scuola, il mondo del lavoro, i rapporti con l'altro sesso e con gli amici che l'adolescente si trova ad affrontare. Nell'attuale complessità sociale, l'adolescente può trovarsi in difficoltà nell'assolvere a questi compiti evolutivi e possono così aumentare le possibilità di avvicinamento alle sostanze nell'illusione di trovare in esse delle vie per ridurre lo stato d'ansia o per rispondere meglio alle pressioni sociali e familiari. Nel corso degli anni si è infatti assistito ad un progressivo cambiamento delle modalità di consumo di sostanze psicoattive legato al modificarsi dei significati ad esse attribuiti e alla continua evoluzione del contesto sociale. Sembra che l'attuale modalità di uso di sostanze delle nuove generazioni si inserisca in una generale tendenza alla accelerazione dei processi di autonomizzazione intesa come eccesso di responsabilizzazione a cui la società contemporanea sottopone gli adolescenti.

Il lavoro di tesi che ho svolto tratta delle modalità di utilizzo o abuso di sostanze psicoattive da parte degli adolescenti che in questi ultimi anni sono venuti a contatto con il SERT1 di Padova, dove ho lavorato come Assistente Sociale, e delle diversificate modalità di intervento, rispetto ad altre tipologie d'utenza, che il Servizio stesso ha attivato. In seguito all'attenzione posta alla giovane età dei “nuovi utenti” e alle peculiarità delle problematiche da essi presentate si era costituita una specifica équipe che si occupava delle situazioni adolescenziali.

Considerando questi nuovi stili di consumo ho focalizzato la ricerca su una serie di caratteristiche degli adolescenti venuti in contatto con il SERT e con il Punto Giallo dal 1997 al maggio 2001 per un totale di 125 ragazzi tra i 14 e i 24 anni. Il Punto Giallo era stato attivato come punto di ascolto e aggancio in un contesto esterno al SERT e precisamente all'interno di una biblioteca comunale, non connotato sanitariamente e meno stigmatizzante. Gli interventi attuati potevano consistere in consulenze a tempo determinato, incontri di gruppo con genitori o con gli adolescenti, terapie familiari, accompagnamento alla presa in carico al SERT per le situazioni più problematiche, incontri di sensibilizzazione sul territorio.

I dati quantitativi della ricerca sono stati raccolti dalle cartelle dell'archivio del Servizio e riguardavano: caratteristiche socio-anagrafiche, la storia di utilizzo delle sostanze, i problemi sanitari, sociali e penali e le tipologie di interventi riabilitativi attuati. Per arricchire l'analisi quantitativa ho “dato voce” ad alcuni adolescenti attraverso la raccolta delle loro storie. Lo strumento utilizzato è stato un'intervista semi-strutturata che ha permesso di dare spazio al racconto dei ragazzi e allo stesso tempo di toccare alcune aree tematiche ritenute importanti quali: il contatto con le sostanze, il rapporto con i genitori, le relazioni con gli amici, i problemi che hanno causato le sostanze e le modalità con le quali l'adolescente stava affrontando la situazione.

La finalità di questo lavoro era di evidenziare le caratteristiche degli adolescenti venuti a contatto con il Servizio e di valutare l'utilità dell'attivazione di percorsi differenziati di aggancio e intervento per questa tipologia d'utenza.

Dalla ricerca sono emerse le seguenti considerazioni: riguardo le modalità di arrivo al SERT risulta prevalente l'invio da parte di operatori socio-sanitari dei servizi del

territorio che si occupano di minori o adolescenti. Questo dato denota anche la maggior collaborazione con i servizi territoriali favorita anche dalla possibilità, da parte del SERT, di garantire modalità di contatto e percorsi diversificati per gli adolescenti. Altri inviati sono stati i familiari che, in genere, riuscivano in breve tempo a portare anche i loro figli. Altri contatti avvenivano tramite invio dalla Prefettura per segnalazioni od ordinanze secondo quanto previsto dal D.P.R. 309/90. Alcuni dati socio-anagrafici mostrano che sia i maschi che le femmine conosciuti hanno in prevalenza la licenza media inferiore e gran parte sono ancora studenti. Riguardo la professione del padre è prevalente chi ha un'attività in proprio, poi abbiamo gli impiegati e infine gli operai. La gran parte appartiene alla classe sociale media.

Nell'ambito della multidimensionalità dell'uso di sostanze abbiamo potuto osservare alcune situazioni familiari problematiche più ricorrenti quali la presenza di problemi relazionali tra i genitori, separazione dei genitori o mancanza di un genitore. Riguardo i problemi relazionali nella coppia emerge spesso che nelle storie dei ragazzi queste divergenze si manifestavano anche nel modo di esercitare il ruolo genitoriale, con difficoltà a stabilire regole educative chiare e condivise nei confronti dei figli.

Dalla nostra ricerca è emerso che più di tre ragazzi su dieci utilizzano più sostanze in una stessa serata e si tratta prevalentemente di coloro che hanno tra i 14 e i 18 anni. Questa modalità di utilizzo avviene in genere nei fine settimana e si caratterizza per la tendenza al consumo di ecstasy assieme ad alcol o ad altre sostanze eccitanti, quali la cocaina, per potenziarne e prolungarne gli effetti. Alla fine della serata, invece, si associano spesso i cannabinoidi per abbassare l'effetto eccitante. Questo stile di consumo potenzia però non solo gli effetti ma anche i rischi, spesso sottovalutati. Rispetto a questo è da sottolineare il ruolo assunto dall'alcol quale sostanza psicoattiva legale e a basso costo. Tra gli adolescenti considerati, due su cinque abusano di alcol e spesso entra in gioco proprio nei mix dei fine settimana per amplificare lo "sballo".

Quando poi la sperimentazione di queste sostanze diventa abuso, si comincia a mettersi nei guai con la giustizia iniziando, magari, a spacciare pastiglie per avere i soldi per potersene procurare anche se questo comportamento coinvolge la minoranza dei casi considerati. Si tratta di ragazzi che in genere studiano e appartengono alla classe media, che non vivono nella marginalità e ricercano emozioni intense attraverso vie che gli garantiscano energie, piacere e buone prestazioni molto in fretta per poi tornare ai ritmi quotidiani. Questi adolescenti non percepiscono come problematico il loro utilizzo di sostanze e senza l'intervento dei familiari o la commissione di reati non sarebbero arrivati al Ser.T.

Tra gli adolescenti che abbiamo seguito e che avevano usato in breve tempo varie sostanze, quelli che hanno trovato il loro "benessere" nell'eroina ne sono diventati dipendenti in breve tempo, hanno contratto, a volte, malattie infettive e gran parte del tempo lo dedicavano per procurarsi la sostanza. La dipendenza da eroina ha riguardato in prevalenza le ragazze che presentavano delle situazioni complesse e che dopo vari tentativi di trattamento ambulatoriale si è arrivati alla proposta e, a volte, anche all'obbligo di seguire un percorso comunitario.

Quanto rilevato sulle modalità di utilizzo di sostanze psicoattive da parte degli adolescenti, evidenzia, quindi, una serie di differenze rispetto alla maggior parte dell'utenza dei Ser.T. Fino a qualche anno fa al Ser.T si rivolgevano in prevalenza i tossicodipendenti da eroina con alle spalle una carriera tossicomane di molti anni, spesso senza lavoro, con reati penali per procurarsi la sostanza e senza legami familiari in quanto deterioratisi nel tempo.

Proprio queste diversità hanno spinto verso l'individuazione di nuove modalità di contatto per gli adolescenti che usano o abusano di sostanze e per i loro familiari. Guardando a distanza di qualche anno l'incremento consistente degli accessi al Punto

Giallo, si può, quindi, confermare l'importanza di offrire ai ragazzi e agli adulti significativi, dei luoghi di ascolto e contatto esterni al Ser.T, non connotati sanitariamente, con la funzione di favorire in maniera più graduale e mirata la presa in carico da parte del Ser.T stesso e di sviluppare anche altre modalità d'intervento quali, ad esempio, la creazione di gruppi di sostegno e aiuto per i genitori e per gli adolescenti. Ecco allora che diventa auspicabile la diffusione di queste modalità di contatto accompagnate dalla formazione degli operatori del Servizio sulle problematiche adolescenziali. Questo permetterebbe di cambiare e ampliare l'ottica del proprio intervento per lavorare con l'adolescente nella sua complessità al fine di aiutarlo ad entrare nel mondo degli adulti con tempi e modalità più fisiologici e slegati dalle sostanze.

QUELLI DELLA NOTTE: IPOTESI DI INTERVENTI EDUCATIVI PER PREVENIRE I COMPORTAMENTI ADOLESCENZIALI A RISCHIO

di Laura Sacchetto

Gli adolescenti oggi attraversano un mondo del quale non leggono il futuro, del quale vedono solo un oggi troppo carico di aspettative; aspettative di successo, di carriera, di seduzione, di spigliatezza. Non si sentono considerati dagli adulti come seme del loro futuro, come risorsa e quindi vivono arroccati al presente, nella deresponsabilizzazione rispetto la società. Non percepiscono il futuro, pensano a vivere oggi, ma non si riconoscono nemmeno nel quotidiano e allora ecco il week-end e in esso la discoteca come “astronave” che spara oltre le coordinate spazio temporali. Non si ritrovano nel loro corpo, non si piacciono e allora ecco il travestimento: il trucco marcato, l’abito forte. Apparentemente molto spavaldi, in realtà molto insicuri di sé, delle proprie capacità e allora ecco le sostanze, l’ecstasy che ti trasforma, ti fa diventare brillante, seduttivo, abile. La loro più grande paura è la solitudine, ecco allora il gruppo dei pari, che risponde al profondo bisogno di appartenenza e di identificazione.

Nella società di oggi il rischio è un elemento culturale, è saltato il concetto di limite, non c’è più confine tra il possibile e l’impossibile. La nostra è una società che ti chiede di essere sempre al massimo, di stare sulla ribalta, di raccogliere le sfide, di vincere le paure; devi funzionare, essere efficiente e adeguato sempre e al di là di tutto. In una società che produce incertezza, fragilità, che aliena e mortifica i perdenti e che premia sempre e comunque soltanto i primi, il vissuto non può che essere di inadeguatezza, di ansia, di inibizione e si avverte inevitabilmente l’esigenza di primeggiare, di essere protagonisti ad ogni costo.

Rischio e trasgressione sono componenti fondamentali dell’esperienza degli adolescenti, sono elementi della crescita necessari e “normali”, in quanto rappresentano il bisogno del ragazzo di uscire da sé, dagli schemi, per scoprire il mondo, sperimentare se stesso e attraverso la novità, l’avventura, costruire la propria identità. Così come il disagio giovanile è la difficoltà a crescere che investe la totalità dei giovani, la difficoltà di assolvere ai compiti evolutivi che vengono loro richiesti dal contesto sociale, unita ai condizionamenti derivanti dal confronto con la “società complessa”.

Ogni adolescente si trova a dover far fronte a specifici compiti di sviluppo, in particolare per quanto riguarda il consolidamento della propria identità, la conquista dell’autonomia e la costruzione di nuovi legami affettivi e sociali. Ma nel raggiungere tali obiettivi l’adolescente si trova spesso solo, disorientato, confuso; la società non li aiuta certo a fare chiarezza e gli adulti sono sempre più in difficoltà nel loro ruolo educativo. Così mentre la maggior parte dei ragazzi riesce a superare al meglio questo periodo così turbolento, altri trovano una maggiore difficoltà a crescere, a diventare soggetto, ed esprimono tale difficoltà attraverso l’assunzione di comportamenti a rischio.

Compito degli adulti è allora sostenere i ragazzi nella crescita, cogliere ciò che sta dietro ai loro comportamenti, le loro domande implicite e i loro bisogni, offrire contesti e opportunità di sviluppo che permettano loro di raggiungere gli stessi scopi positivi (come l’autonomia e l’affermazione di sé), senza mettere in pericolo la salute e il benessere proprio ed altrui.

Uno dei comportamenti a rischio maggiormente diffuso oggi è l’uso/abuso di sostanze, in particolare in un luogo, la discoteca e un tempo, la notte. L’adolescente che vive con noia il quotidiano e che aspetta con ansia il fine settimana per vivere in

discoteca, con gli amici, la libertà di poter essere ciò che desidera, lontano dallo sguardo degli adulti e dalle regole della quotidianità. La notte e la discoteca quindi come tempo e luogo in cui tutto è possibile, senza limiti. Per i giovani l'ambiente notturno produce atmosfere adatte ai giochi di travestimento, tra il nascondersi agli occhi degli adulti e l'esibirsi davanti ai coetanei. I giovani diventano i protagonisti della notte, si sentono i "padroni" della notte, essa permette loro di spogliarsi del proprio ruolo sociale e di vestirsi in un modo diverso; la notte è un tempo svincolato dall'assillo, dall'ansia, dalle richieste, è un tempo in cui il giudizio è sospeso. La notte rappresenta per molti adolescenti la ricerca di autenticità, di libertà, di autonomia, di protagonismo, cose che la realtà sociale diurna solitamente non offre loro. La discoteca è uno dei luoghi per eccellenza dell'aggregazione giovanile di massa. In discoteca si va per stare insieme, divertirsi, ballare e in qualche caso anche "stordirsi" un po'. La discoteca offre ai giovani l'opportunità di sfogarsi, di essere protagonisti; essa rappresenta il luogo della libertà di espressione giovanile, il luogo dell'esplosione delle emozioni forti, del piacere. Accanto a questo le sostanze: eccitanti e psichedelici (ecstasy, anfetamine, LSD, cocaina), perché sono droghe pulite, sicure, rispondono bene al bisogno di essere sempre al massimo, di sentirsi abili, seduttivi, "danno la carica", mettono in comunione.

Compito dei "professionisti della notte" è valorizzare questi tempi e spazi di aggregazione degli adolescenti, lavorando per rendere la festa più festa, per costruire insieme un divertimento più sicuro, attraverso una maggiore professionalità, un'attenzione ai messaggi e alle proposte e la realizzazione di interventi di informazione, prevenzione e riduzione del danno per aumentare la consapevolezza nei ragazzi.

Ma se la notte e la discoteca rispondono a profondi bisogni dei ragazzi di protagonismo, di libertà, di autonomia, di emozioni, allora la vera sfida che gli adolescenti lanciano al mondo adulto (famiglia, scuola, operatori, educatori) è di riuscire a contaminare giorno e notte, feria e festa, in modo che i significati sperimentati nei miti e nei riti della notte e della festa possano pervadere il giorno e la quotidianità.

Prevenire comportamenti a rischio in adolescenza significa da una parte intervenire sui fattori-rischio e sulle situazioni patogene, dall'altra muoversi verso i compiti di sviluppo e i fattori protettivi, in un'ottica di promozione.

Promozione significa aiutare gli adolescenti a sviluppare la consapevolezza di un'appartenenza positiva all'ambiente in cui vivono, significa educarli fin da bambini a vivere le emozioni, ad esprimerle, a vivere il tempo libero in modo pieno, a costruire relazioni positive, a star bene con se stessi.

La scommessa della prevenzione non è tanto trasmettere informazioni corrette, ma imparare a comunicare. In classe, in discoteca, in famiglia, al rave, in quel quotidiano che raramente regge i confronti con le esperienze "cariche" del fine settimana; comunicare passione, piacere, curiosità non dal venerdì alla domenica, ma sette giorni su sette.

La famiglia, che attraverso un'educazione autorevole, capace di conciliare in modo flessibile regole e affetto, sostiene e protegge le esplorazioni dell'adolescente, il suo bisogno di sostegno e autonomia tipiche dell'età. La scuola, che dovrebbe formare persone "sentimentali" e affascinare i ragazzi. Educatori ed operatori che si ritrovano ad "aggiustare" competenze e modi di intervento per avvicinarsi ai giovani. Infine le politiche giovanili che devono rimettere i giovani al centro, considerandoli una risorsa e non un problema. Tutta la società deve mettersi in discussione e collaborare per offrire agli adolescenti l'opportunità di crescere e vivere questo difficile periodo in modo positivo.

L'IMMIGRAZIONE: ALLARME SOCIALE E RISORSE INDAGINE SULLA CONDIZIONE DEGLI STRANIERI NEL COMUNE DI MONTEBELLUNA

di Valentina Vendramin

In collaborazione con il Servizio Tossicodipendenze di Castelfranco Veneto, spinto dal forte interesse di raccogliere informazioni sull'immigrazione realtà sempre più complessa e in evoluzione, è nata questa indagine conoscitiva sulla condizione degli stranieri nel Comune di Montebelluna. Ci si è proposti di verificare tale condizione confrontandola con le due visioni paradigmatiche della vita dello straniero in Italia:

- A) quella costituita dalla ricerca di facili guadagni, fatta di spaccio, droga e sfruttamento della prostituzione e come questa sia scelta più facilmente dallo straniero che vive ai margini della società, creando tensione ed allarme sociale;
- B) quella costituita da un lavoro sicuro, una casa, il ricongiungimento con i propri familiari, la possibilità di seguire il culto ed rispettare le regole della propria cultura e come essi siano fattori che rendono lo straniero risorsa e facilitano l'accoglienza nella società ospitante.

Per raggiungere tale scopo si è suddivisa la tesi in due parti: quella teorica che ha illustrato la percezione sociale, derivante dalla presenza degli stranieri nel territorio, e quella pratica rappresentata dai risultati della somministrazione del questionario agli stranieri, che si sono presentati presso lo sportello Immigrati di Montebelluna.

Il quadro finale, che emerge dai principi teorici posti a fondamento della tesi e in essa oggetto di studio, evidenzia che:

-Lo straniero rappresenta, con le sue differenze fisiche, culturali ed etniche, una fonte di cambiamento per la società ospitante, perché costituisce un elemento di crisi per i gruppi sociali dominanti, che aspirano a mantenere e conservare, pur all'interno di profonde trasformazioni strutturali, le modalità di rapporti tradizionali.

-La spinta ad emigrare, in particolare delle persone provenienti dai paesi in via di sviluppo, ha trasformato l'Italia, negli ultimi 20 anni, da paese d'emigrazione a paese d'immigrazione, producendo nella popolazione locale e nelle istituzioni un senso di disagio legato all'incapacità di dare, a propria volta, ospitalità, accoglienza, lavoro e, nel prossimo futuro, cittadinanza. Questa repentina evoluzione del fenomeno migratorio ha insito, nel confronto tra culture differenti, il pericolo di conflittualità all'interno del sistema sociale.

- L'immigrazione in Italia è, attualmente, percepita come una delle principali minacce all'integrità sociale e culturale del paese e ha scatenato reazioni di intolleranza e razzismo, rafforzando negativi sentimenti di "localismo" e favorendo l'adozione della strategia denominata dell' "inclusione subordinata", che considera lo straniero come lavoratore e non come cittadino. -Lo Stato Italiano, attraverso i vari provvedimenti di regolarizzazione (l'ultimo in ordine di tempo quello avvenuto nell'ottobre 1998, grazie alla legge 40/98), ha permesso a 1.250.000 stranieri di possedere un permesso di soggiorno regolare, che consente loro di esercitare un'attività lavorativa in regola e di iscriversi all'anagrafe del comune di residenza. Esiste ancora, comunque, una fascia di persone che entrano e soggiornano in Italia, come irregolari, quindi senza documenti d'identità validi. Questa condizione di clandestinità può essere considerata forse la principale delle cause che favoriscono stati di devianza e di asocialità, che possono sfociare anche in casi di abuso di sostanze stupefacenti e di alcool. E' pur vero che nel Veneto, dopo il boom economico dell'ultimo decennio, il fabbisogno di manodopera

straniera è in continuo aumento. Tuttavia, alle buone possibilità di inserimento lavorativo della realtà locale trevigiana, corrispondono ancora condizioni di grosso disagio nel reperimento di abitazioni dignitose e alla portata di questi lavoratori. Inoltre è ancora presente, nell'opinione comune, lo stereotipo dell'immigrato come persona che vive ai margini della società, rendendo più difficile la convivenza interetnica e l'integrazione.

Nella seconda parte si è utilizzata questa analisi teorica per commentare i risultati dell'indagine conoscitiva sulla situazione degli immigrati, che ha messo in luce un quadro positivo della loro condizione. Sono stati raccolti 161 questionari tra il Settembre 1999 e il Febbraio 2000; nel campione intervistato c'è una netta prevalenza di soggetti giovani, il 76,8% ha un'età compresa tra i 25 e i 45 anni. Sono di sesso maschile (82%) e di origine magrebina (42%) oppure balcanica (32%); la motivazione prevalente per lasciare i loro paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, è stata la ricerca di un lavoro (47,6%) ed in effetti, 110 soggetti, su 161 intervistati, sono occupati in attività lavorativa. Questo dato conferma come, nella zona di Montebelluna, la presenza di piccole e medie industrie permetta un buon assorbimento lavorativo. La maggior parte dei lavoratori stranieri svolge la propria attività nell'industria; in ogni caso con occupazioni pressoché umili e non concorrenziali (operaio per gli uomini e lavori domestici per le donne). E' evidente che la scelta del lavoro è dettata più dalla necessità, che da inclinazioni preferenziali, non essendo le mansioni corrispondenti al livello di istruzione riscontrato (il 34% ha un'istruzione primaria, il 48% ha un diploma di scuola media superiore o qualifica professionale e il 9% un diploma di laurea). Inoltre, al momento dell'indagine, risulta che il 54% dei soggetti è in Italia da più di 5 anni, mentre solo il 18% da meno di due. Non si è più, quindi di fronte ad una realtà di prima accoglienza, ma si constata un fenomeno di netta tendenza alla stabilizzazione, attraverso il ricongiungimento con i propri familiari (il 39% dei soggetti dichiara di vivere con moglie/marito e figli; il 55% delle donne è sposato ed il 30% vive assieme a fratelli, parenti e cugini). La visione che trapela è che queste persone hanno scelto l'Italia, oltre che per lavorare anche per vivere con la propria famiglia e rinsaldare e conservare i legami affettivi e parentali. Un altro dato importante è che il 14% degli intervistati partecipa ad attività sportive e culturali e ciò sembra essere un primo segnale di apertura verso la società ospitante, confermato, anche, dal dato che il 23% predilige associazioni sportive e che il 18% afferma che i maggiori contatti sociali sono con persone italiane. Permane comunque una tensione tra il desiderio di ricostruire una parte del proprio mondo, con i propri concittadini e il tentativo di inserirsi ed adattarsi alla società ospitante, imparando la lingua e partecipando alla vita comune. Questa duplicità di situazione e il tentativo di integrazione viene riscontrata pure nell'attenta lettura del dato che il 60% dei soggetti afferma di sentirsi soddisfatto della propria condizione. Tale soddisfazione, in ambito lavorativo, trova sicuramente rispondenza nella realtà lavorativa, ove gli stranieri sono, in effetti, una risorsa per il sistema produttivo, diversamente, sotto l'aspetto dell'inserimento sociale essi non fanno ancora parte della struttura della società ospitante e traspare dunque la tendenza dell'immigrato a formare una falsa immagine della propria situazione, che tende a celare le insoddisfazioni, per paura di non essere accettato ed anche per aver messo in preventivo nel proprio progetto migratorio sacrifici e frustrazioni. Esistono, dunque, alcuni segni di disagio, che con percentuali pur minime, si possono cogliere nella ricerca: 12 persone su 161 hanno dichiarato di non avere una dimora fissa; il 28% di non frequentare nessun luogo qui in Italia; il 16% segnala un disagio nella realtà lavorativa in quanto si sente sfruttato; il 9% lamenta che le aspettative del progetto migratorio non sono state per nulla soddisfatte. Inoltre la fede religiosa è diminuita, quale risultato dello sradicamento che si vive

accettando il nuovo equilibrio che si crea fra la cultura di partenza e la cultura italiana. Nell'ultima parte del questionario, finalizzata a raccogliere una loro opinione sul fenomeno della tossicodipendenza, sul quale si è riscontrata una crescente diffidenza a rispondere, emerge che: gli intervistati ritengono che l'abuso di eroina ed cocaina, che per lo straniero inizia in Italia, è legato ad un sentimento di troppa libertà rispetto alle regole sociali del paese ospitante (12,5%) e per una evasione rispetto a delle realtà difficili (16,1%); il Servizio Tossicodipendenze è riconosciuto come servizio di aiuto per tale problematica (39%). Si auspica che questa ricerca sia fonte di riflessione tanto per il Servizio delle Tossicodipendenze sia per le istituzioni delle realtà locali perché si attivino politiche che riconoscono le persone straniere non solo come lavoratori, ma anche e soprattutto come futuri cittadini del nostro paese.

IL LAVORO DI STRADA TRA ANIMAZIONE E EDUCAZIONE. LA METODOLOGIA DI LAVORO DELLA COOPERATIVA Terr.A.

di Nicola Verza

Questa tesi nasce dall'esperienza, di tirocinio universitario prima, e professionale poi, presso la Cooperativa Sociale Terr.A. che gestisce il servizio di Animazione di Strada per conto dell'Ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova. Da qui la motivazione a svolgere un lavoro di ricerca che mi permettesse di approfondire le mie conoscenze per meglio comprendere il senso e le potenzialità che ha oggi l'Animazione di Strada quale pratica educativa rivolta ai giovani. Per fare ciò, mi sono reso conto della necessità di inquadrare l'Animazione di Strada all'interno della categoria più ampia del Lavoro di Strada, che raggruppa un insieme di teorie e pratiche educative accomunate, quantomeno, dalla scelta della strada, luogo principale della propria ricerca e/o azione. Sono partito da quella che è la prospettiva dell'Animazione di Strada: centrata sul rapporto con i gruppi giovanili informali e con il territorio in cui si opera, caratterizzata dalla finalità di promozione del ben-essere dei giovani e della comunità locale.

Partendo con un excursus storico che riassume la breve storia del Lavoro di Strada fin dalla sua nascita, avvenuta negli anni 30 negli Stati Uniti con il "Chicago Area Project", seguiamo i suoi sviluppi nei paesi europei e in Italia in particolare. In questo percorso è possibile rintracciare alcuni tratti identificativi del Lavoro di Strada che costituiscono quella che alcuni autori hanno definito la "rivoluzione copernicana" operata dal Lavoro di Strada rispetto alla tradizionale logica dei servizi sociali rivolti ai giovani. Si tratta di un vero e proprio capovolgimento di paradigma, che porta il servizio ad "attivarsi per primo", comporta la scelta della strada come spazio di incontro con i giovani e giunge ad individuare in essa un luogo in cui far emergere e sviluppare le potenzialità dei gruppi giovanili, tramite interventi che ne promuovano il protagonismo. Con "strada" intendo indicare anche le piazze, i parchi, le panchine, i muretti, ecc. cioè tutti quegli spazi che vengono scelti dai gruppi giovanili informali come luogo del loro "stare", dimensione questa che, assieme a quella del "fare", assume particolare importanza soprattutto nell'età adolescenziale.

Passo poi alle classificazioni del Lavoro di Strada proposte da vari autori italiani, diversi per ambiti provenienza, approccio alla tematica e per la scelta dei criteri e delle modalità adottati nella propria classificazione. In particolare ho preso in esame le proposte formulate da M. Croce, D. Scatolero, F. Guaita e R. Maurizio, per soffermarmi infine sulla classificazione di Luigi Regoliosi, maggiormente rispondente alla mia sensibilità e alle mie opinioni. L'autore distingue all'interno del Lavoro di Strada tre diversi orientamenti: la Riduzione del Danno, l'Educazione di Strada e l'Animazione di Strada e di Comunità. Per ciascuno di essi indica l'utenza di riferimento, le finalità a cui si tende e gli specifici contenuti dell'intervento, sottolineando al tempo stesso come i tre orientamenti vadano posti su un "continuum" e non considerati in modo indipendente e a sé stante. Ad un concetto dello stesso Regoliosi mi sono rifatto per rispondere ad una domanda che spesso ci si pone fra gli operatori del settore: "È possibile considerare il Lavoro di Strada una pratica educativa? E se sì, quando e a quali condizioni?". A questo domanda, che meriterebbe ben più ampio e approfondito trattamento, rispondo riportando le parole dell'autore: "se concepiamo l'educazione

nell'accezione tradizionale di proposta e trasmissione di valori, sistemi di pensiero, orientamenti all'azione, ecc. è evidente che il Lavoro di Strada, attuato nell'informalità e in assenza di un contratto predefinito, non consente interventi di questo genere; se viceversa intendiamo per educazione qualsiasi forma di intervento finalizzato a promuovere cambiamento nel sistema di atteggiamenti e di comportamenti di singoli individui, gruppi o comunità, potremmo affermare che il Lavoro di Strada ha sempre una valenza educativa”.

Nel suo specifico l'Animazione di Strada si caratterizza per alcuni presupposti che ne definiscono l'identità: il riconoscimento dei gruppi informali come una risorsa, il lavorare affinché tale riconoscimento avvenga anche da parte del mondo adulto e istituzionale, la scelta della strada come luogo (almeno iniziale) di approccio e relazione con tali gruppi, l'ideazione e la realizzazione di progettualità condivise a partire dalle proposte dei gruppi, il mantenimento del protagonismo e della partecipazione in ogni fase del percorso e l'interazione con il territorio tramite il lavoro di rete. Da qui si individuano le finalità dell'Animazione di Strada: conoscenza del territorio, facilitazione e promozione sociale dei gruppi informali, sviluppo di processi di partecipazione e autogestione di attività, aumento della soggettività politica dei gruppi informali e sviluppo della dialettica con le istituzioni, gli adulti e i gruppi formali, realizzazione di reti relazionali tra le varie realtà del territorio.

Nell'Animazione di Strada, l'operare in contesti informali e l'assenza di un contratto predefinito con “l'utenza” (termine mai come in questo caso così inadatto), danno particolare rilevanza la figura ed il ruolo dell'Animatore, soprattutto a riguardo di due aspetti: la relazione con i singoli giovani e con i gruppi informali e le competenze di cui egli deve disporre. La relazione animatore/giovani (singoli o gruppi) si fonda su alcuni elementi tipicamente pedagogici: asimmetria della relazione, dovuta al fatto che l'animatore è un adulto e come tale deve presentarsi, e contemporanea simmetria sul piano dialogico, accoglienza incondizionata, atteggiamento non giudicante e intenzionalità educativa. Sul piano delle competenze distinguiamo invece tre aree: competenze legate alle qualità personali e agli atteggiamenti (capacità di stare nell'incertezza, capacità di accettare la propria impotenza e saper tollerare le frustrazioni, disponibilità a mettersi in gioco, ecc.), competenze legate all'area cognitiva (sono il risultato dell'incrocio di approcci disciplinari e saperi diversi, risaltano la capacità di mediazione e la consapevolezza dei propri paradigmi teorici di riferimento), competenze legate all'area delle abilità operative (ascolto, analisi e lettura della realtà giovanile, progettazione, capacità di dialogo e empatia, gestione del gruppo, capacità di lavorare in équipe ecc.). All'interno di tutto questo vi è quella capacità, a mio avviso indispensabile, definita da D. Demetrio come “educatore filosofo” e consistente “nell'apprendere a variare il punto di osservazione, a ridiscutere parole, ad amare l'arte del dubbio”.

All'interno di questo quadro si inserisce l'esperienza dell'Animazione di Strada di Padova, che com'è naturale, risente delle caratteristiche del territorio in cui si opera e delle scelte a livello di finalità e metodologia da parte dell'Ente che offre tale servizio. A partire dal 1990, anno in cui viene avviata, l'Animazione di Strada a Padova ha avuto un'evoluzione che l'ha vista trasformarsi da intervento rivolto alla prevenzione del disagio giovanile a progetto che promuove l'agio e il ben-essere dei giovani, scegliendo come soggetti privilegiati i gruppi giovanili informali. Le finalità del progetto sono oggi la promozione del protagonismo e della partecipazione giovanile sia a livello territoriale (zona o quartiere) sia a livello cittadino. Ciò si attua con un'animazione “dal basso”, che parte cioè dall'ascolto delle richieste e delle proposte

dei giovani e che prosegue sulla base di una relazione credibile e di reciproco interesse fra gli animatori ed i gruppi informali.

La metodologia di lavoro definita dall'équipe, in accordo con il committente, prevede alcune fasi che qui mi limiterò ad elencare nel loro ordine temporale: mappatura del territorio, approccio iniziale al gruppo, frequentazione del gruppo, definizione dell'obiettivo minimo raggiungibile, individuazione e realizzazione di un percorso progettuale, celebrazione dell'obiettivo raggiunto, autonomia del gruppo. Trasversale a queste fasi è il lavoro di rete con le istituzioni locali e con i soggetti formali e adulti del territorio. Nella relazione con i gruppi informali l'animatore deve porre attenzione ai seguenti atteggiamenti: non invadenza, ascolto, valorizzazione delle proposte e delle risorse del gruppo, e capacità di "lavorare in una situazione reale" ossia non percorrere via facilitate dovute al proprio ruolo istituzionale, affinché il percorso sia ripetibile autonomamente dal gruppo in seguito.

POLITICHE SOCIALI E SERVIZIO INFORMAGIOVANI. QUATTRO INFORMAGIOVANI IN CITTÀ DEL NORD EST

di Silvia Zagato

L'argomento affrontato nella mia Tesi di Laurea è stato il Centro "Informagiovani" nelle città del Nord-est: Bologna, Ferrara, Padova e Rovigo. Durante il lavoro di tesi ho cercato di verificare lo stato attuale dei quattro Centri Informagiovani partendo dall'analisi dello sviluppo ed evoluzione dei Progetti Giovani e specificatamente degli Informagiovani a livello europeo, nazionale, regionale (Veneto ed Emilia Romagna) e locale.

Con la prima parte ho affrontato il ruolo avuto dalla Comunità Economica Europea che, a partire dall'Anno Internazionale della Gioventù del 1985 ha mostrato un forte interesse nei confronti delle politiche giovanili ed ha contribuito allo svilupparsi di diversi servizi e programmi per i giovani tra i quali i servizi di Informazione per la gioventù. Questi Centri di Informazione Giovani o Informagiovani si sono enormemente sviluppati e strutturati in modo differente sulla base dei differenti livelli di organizzazione politico-istituzionale esistenti nei diversi paesi europei.

Nei capitoli successivi l'analisi storica della nascita e sviluppo dei Progetti Giovani e degli Informagiovani in Italia ha evidenziato come la situazione italiana nel campo delle politiche giovanili sia alquanto anomala rispetto a quella di altri paesi europei. In Italia questa esperienza è relativamente recente: si è passati dai 10 Informagiovani del 1983 e 220 del 1992 alle 800 unità del 2000. In questo quadro, un importante ruolo è stato svolto dal Coordinamento Nazionale del Sistema Informativo Giovanile del Ministero dell'Interno (1986-1996), che è riuscito a coniugare un'attività di promozione con una costante attenzione al miglioramento qualitativo degli Informagiovani, divenendo per molti anni l'unico riferimento istituzionale nazionale non solo per gli Informagiovani, ma anche per i servizi e le attività comprese nei "Progetti Giovani" o "Politiche Giovanili". Il Coordinamento Nazionale si è anche strutturato in Coordinamenti Regionali, con l'obiettivo di gestire il forte sviluppo di questi servizi in modo adeguato alle diverse realtà ed esigenze locali. Un esempio di Coordinamento Regionale è quello della Regione Veneto, Regione che tra le prime in Italia attraverso una propria legge regionale del 1988, ha sviluppato un'attenzione particolare verso i giovani ed avviato servizi quali gli Informagiovani in tutto il territorio regionale, che a livello regionale nel 2001 hanno ormai raggiunto le 105 unità. Nel 1996, in seguito al passaggio delle competenze relative al mondo giovanile dal Ministero dell'Interno al Dipartimento degli Affari Sociali il Coordinamento Nazionale Informagiovani si è sciolto e non è più stato ricostituito, e così anche a distanza di alcuni anni, il Coordinamento Regionale del Veneto. Questa latitanza dello Stato è stata parzialmente compensata dalla promozione ed attivismo di molti Enti Locali, che da circa due decenni sono diventati i soggetti istituzionali attivi sul fronte delle politiche giovanili in Italia. All'interno di questa situazione gli Informagiovani sono attualmente i servizi più diffusi nel campo degli interventi a favore del mondo giovanile e che maggiormente hanno acquisito una propria identità costituita da modalità operative omogenee e figure professionali e modelli formativi coerenti e diffusi.

L'indagine condotta nei quattro Centri Informagiovani del Nord-est, evidenziata nella seconda Parte della mia tesi, non è partita dall'idea di pensare ad un modello di Informagiovani da imitare o riprodurre, in quanto i quattro Centri: Bologna, Ferrara, Padova e Rovigo sono unici, inseriti in un diverso contesto territoriale; ma di

studiare ed evidenziare gli aspetti che li avvicinano e quelli che li diversificano e proprio per la loro diversità e caratterizzazione fornire una visione, seppur limitata, della realtà degli Informagiovani. Dall'analisi dei quattro Centri è emersa l'immagine di servizi che possiedono un loro percorso storico, ormai consolidati e aderenti ai modelli proposti a livello nazionale, dove l'impianto organizzativo risulta, nei diversi Centri, alquanto simile, ma che allo stato attuale risultano in fermento ed alla ricerca di una loro definizione. Tutti i Centri dispongono di adeguati strumenti informativi (sito Internet, posta elettronica, Banca Dati Nazionale Spring ecc.), in grado di raccogliere, elaborare e trasmettere informazioni nei diversi settori di interesse giovanile in modo tale da essere facilmente utilizzabili dai giovani; con operatori e dirigenti molto motivati. I settori di informazione afferiscono al Piano di Classificazione Nazionale, anche se negli anni nei Centri la richiesta di informazioni è cambiata, rimane per tutti al primo posto la richiesta nel settore lavoro, seguono scuola ed Università, formazione professionale e mobilitazione internazionale.

Tutti e quattro i Centri si rivolgono alla globalità dell'universo giovanile e non soltanto a singoli gruppi di giovani con particolari problemi o in particolari condizioni. Un settore nuovo e in veloce sviluppo in questi servizi è quello telematico (Internet, posta elettronica). Le reti stanno "invadendo" il campo dell'informazione per i giovani e anche in questo caso i siti dei tre Centri, ad eccezione dell'Informagiovani di Bologna che non dispone di un proprio sito Internet, si occupano di lavoro, di scuola e formazione professionale, dei programmi europei, anche se è facile trovare informazioni che riguardano le opportunità ed eventi culturali per i giovani. Come testimoniano i dati annuali forniti dai quattro Centri, questi accolgono un elevato numero di giovani, in particolare ragazze con una scolarità medio-alta. Questi Servizi pur attestandosi nella fascia di età compresa tra i 18-29 anni, si rivolgono anche a fasce di popolazione di età maggiore, evidenziando il forte interesse che stanno riscontrando. Le rilevazioni evidenziano negli ultimi anni un aumento rilevante dell'affluenza sia di chi si rivolge al Centro per ricevere informazioni durante l'attività di sportello sia di chi accede al sito Internet.

Uno degli elementi che caratterizza i Centri analizzati risiede nel fatto di essere inseriti o meno in un Progetto Giovani o comunque in un complesso di interventi più ampio nei confronti della gioventù, ma non è così per tutti gli Informagiovani. Il Centro di Padova e Rovigo e Ferrara sono collegati al Progetto Giovani, il Centro di Bologna invece risulta un servizio isolato nel territorio. I tre Centri, proprio per la loro collocazione istituzionale, esercitano attualmente una funzione di osservatorio dei mutamenti della realtà giovanile grazie proprio alla posizione di particolare privilegio che assumono nell'ambito territoriale in cui si collocano. Inoltre i loro compiti non si limitano solo all'attività informativa, ma divengono essi stessi strumenti di sollecitazione e di stimolo nei confronti del Comune per la produzione di azioni rispondenti ai bisogni emergenti dei giovani.

Invece un elemento che diversifica i quattro Centri riguarda la gestione del servizio. Se il panorama italiano ha visto nei suoi primi anni di vita la quasi esclusiva presenza del settore pubblico, seppur diversificato, successivamente il privato sociale ha acquistato nel settore uno spazio sempre più ampio, le Cooperative di solidarietà sociale sono entrate a pieno titolo nell'area di intervento degli Informagiovani. Questa situazione ha caratterizzato anche i quattro Centri infatti se il Centro di Bologna e Ferrara sono attualmente gestiti da Operatori pubblici dell'Ente Locale, i Centri di Rovigo e Padova sono attualmente guidati da operatori di Cooperative, anche se la titolarità della gestione dell'Informagiovani rimane all'Ente Locale.

Uno degli anelli più deboli dei quattro Centri risiede nella formazione degli Operatori e nella verifica e valutazione dei servizi. Per quanto riguarda la formazione sebbene da parte di tutti e quattro i Servizi sia riconosciuta come uno dei punti-forza dal quale discende la qualità dei Centri, pur tuttavia la formazione rimane spesso marginale. L'avvio degli Informagiovani, senza punti di riferimento precisi, ha determinato la modalità di formazione in servizio, maturata spesso con gli anni di lavoro presso i Centri. La questione della valutazione negli ultimi anni è divenuta centrale anche nell'ambito delle iniziative di politica sociale locale rivolta ai giovani. Nonostante lo sviluppo del dibattito su tale tematica, assai limitate appaiono, a tutt'oggi, le reali applicazioni di metodologie valutative nell'ambito delle Politiche Giovanili.

L'analisi realizzata ha messo in evidenza quanto gli Informagiovani siano in forte espansione, l'immagine che ne deriva è di un settore che è riuscito a trovare una propria identità professionale e sociale dentro le Politiche Giovanili del paese, in forte fermento, che sta svolgendo un'importante funzione sociale e pedagogica con i giovani ed il territorio; ma che rischiano il decadimento se non verrà al più presto approvata la legge sulle Politiche Giovanili, nella quale gli Informagiovani possano trovare sostegno e risorse adeguate. Inoltre il futuro degli Informagiovani è legato anche al potenziamento del servizio interattivo (Internet) e allo sviluppo di servizi rivolti all'Europa, con l'obiettivo di creare spazi che rendano gli Informagiovani interlocutori privilegiati della Comunità Europea nell'ambito delle politiche informative per i giovani.

LE ATTESE DEI GIOVANI D'OGGI.

LE POLITICHE GIOVANILI, UNA POSSIBILE RISPOSTA

di Alessia Zanandrea

L'elaborato è stato un lavoro di ricerca per conoscere il percorso di crescita che caratterizza i giovani d'oggi, un cammino non sempre facile perché viviamo in una realtà assai complessa e in continua evoluzione. Lo studio ha permesso di fotografare la realtà giovanile, una fotografia un po' particolare, un'istantanea, vista la rapidità e dinamicità di cambiamento con cui la realtà muta. Come degli esperti fotografi abbiamo usato un "grandangolo", un obiettivo che ci ha permesso di avere una visione panoramica e complessiva dell'intera situazione. Una foto che ha valutato e considerato i giovani nella loro totalità, una foto di gruppo in relazione al mondo che li circonda, perché i giovani costituiscono uno specchio fedele di quest'epoca. I giovani sono invisibili perché poco attraenti, difficili da vedere, da comprendere, da accettare e spesso non piacciono al mondo adulto proprio perché ricalcano l'immagine della società e ricordano agli adulti, ai genitori l'incapacità di insegnare e di offrire dei valori, degli esempi e di proporre delle idee per cui battersi. Come se usassimo un teleobiettivo, l'attenzione si è focalizzata su alcune tematiche che hanno permesso di cogliere delle situazioni particolari e dei momenti specifici della vita e dei progetti dei giovani. Si tratta comunque di una ricerca che deve continuamente aggiornarsi e stare al passo con i tempi per cogliere i cambiamenti e saperli leggere in un contesto globale.

Nella prima parte del lavoro si descrivono le linee di un'evoluzione, i cambiamenti dei giovani nel corso degli ultimi anni ed è servita a dipingere un quadro in generale, per capire e far capire, chi sono i giovani anche ai meno esperti. Una sorta di identikit, un tentativo di immergerci in un mondo a volte così lontano e diverso dalla realtà adulta. Una generazione che si è distinta almeno fino agli anni '80 principalmente per tre aspetti essenziali, la contrapposizione con il mondo adulto, il movimento e le sommosse giovanili, lo stile di consumo. Siamo passati dai valori materialisti a quelli di autorealizzazione, e di libertà d'opinione. Oggi i giovani vengono definiti un popolo in stand-by, una popolazione in sosta, in attesa, come se fossero protagonisti di una rivoluzione silenziosa, sempre più disillusi e tesi ad adattarsi alla realtà più che a trasformarla. Giovani come non generazione, un'età senza più confini senza riti di passaggio che soffre di una sindrome del ritardo, per cui c'è quasi una sorta di paura nel diventare adulti, nell'uscire di casa, nell'assumersi delle responsabilità. Aumenta il fenomeno della coabitazione prolungata, della famiglia lunga del giovane adulto. Ciò sembra quasi in contrasto con quanto invece affermano i giovani stessi, che per avere successo nella vita bisogna rischiare e quindi fare delle scelte. I giovani sperimentano e si sperimentano, a volte come se tutto fosse un gioco, si lanciano in giochi di vertigine, mettendo a prova i propri limiti, le proprie paure, come una sfida con se stessi e con il mondo. I giovani oggi si sentono onnipotenti rispetto al mondo, alla realtà che li circonda, alla famiglia, agli amici, e grazie alle reti telematiche non esistono nemmeno più confini fisici, perché Internet dà la possibilità di comunicare ovunque e con chiunque. Il rischio di ciò è di isolarsi in un mondo a parte, perdendo il rapporto autentico con le persone. Questo è anche il rischio dei mass-media in genere, che sono una realtà, ormai, del nostro vivere quotidiano, agiscono in maniera silenziosa, e si rivolgono ai giovani con modelli e situazioni da imitare. Assistiamo perciò ad un mutamento di valori, che non vengono più trasmessi in maniera generazionale, perché è cambiata anche la struttura della famiglia, e il modo di relazionarsi con essa, anche se per i giovani le cose importanti nella vita rimangono la famiglia, l'amore, l'amicizia,

valori legati alla sfera intima e privata della persona. La famiglia quindi rimane il centro dei processi di socializzazione e formazione della personalità dei giovani, seppur in maniera diversa rispetto il passato. Possiamo definire esilio, la situazione in cui si trovano oggi i giovani, una situazione di precarietà, di insicurezza in cui non sanno come muoversi in una società neutra e complessa. Il giovane fatica quindi a trovare un ruolo all'interno di essa, anche perché è necessaria una flessibilità di fronte ad una transizione dei valori e ad una complessa pluralità di condizioni di vita. Perfino il lavoro che fino a pochi anni fa era al centro della vita di ciascuno sta perdendo la sua centralità, diventando un luogo in cui arricchire le proprie competenze e conoscenze soprattutto relazionali. Emerge quindi una difficoltà nel progettare il futuro e nel guardare oltre. Anche scegliere, e quindi assumersi delle responsabilità a lungo termine risulta difficile. La visione che si ha del tempo è centrata sul presente, si è perso il senso di appartenere ad una successione di generazioni, e le stesse esperienze vengono trasformate in istanti. Il gruppo, spontaneo o organizzato, sembra essere ancora uno dei pochi luoghi in cui poter guardare oltre, progettarsi, sperimentarsi e poter vivere la propria identità e individualità. Troppo spesso i giovani vivono situazioni di disagio, complice una visione adulta, massificata e stereotipata che non tiene conto del singolo. I giovani invece sono molti e diversi e racchiuderli in una categoria significherebbe perdere la loro caratteristica essenziale di pietre preziose dalle mille sfaccettature, dai mille volti, dalle mille risorse.

La seconda parte del lavoro è dedicata allo sviluppo delle politiche giovanili in Italia, e in maniera particolare al Veneto, grazie alla Legge regionale 29\88. La società sta rispondendo ai giovani e si sta attivando anche in politica. Più che una domanda esplicita da parte dei giovani, sono emersi dei bisogni, delle situazioni di disagio per cui la società si è allarmata ed ha cominciato ad intervenire, prima con progetti mirati al problema, poi con progetti tesi alla promozione e allo sviluppo del benessere. Per rispondere alle attese, alle domande dei giovani si sono avviati infatti, già dagli anni '70, i primi "Progetti giovani e Sviluppo di comunità", alcune Regioni, tra cui il Veneto, e alcuni Enti comunali hanno cominciato a discutere in una logica di promozione. Si comincia a vedere il giovane finalmente come protagonista, come attore capace di cambiamento in un contesto. I Progetti giovani diventano degli strumenti operativi attraverso i quali si qualifica l'azione degli Enti locali a favore delle nuove generazioni. Si comincia ad ascoltarle, a dar voce a questi giovani attori e a fare in modo di farli uscire dalla situazione di esilio che ormai li sta identificando come generazione passiva ed invisibile.

La terza parte del lavoro è dedicata all'esperienza diretta di tirocinio, svolta nel comune di Santorso (VI) nella realizzazione di un Progetto Giovani, che ha offerto spunti per riflettere sulla condizione giovanile, in rapporto al mondo adulto, e quindi alla società, oltre una conoscenza diretta del territorio, inteso in senso fisico, e della comunità con le sue risorse e potenzialità. Dall'indagine qualitativa a testimoni privilegiati del Progetto Giovani di Santorso, è emerso che i giovani sono ricchi di energie e risorse che vanno incanalate ed indirizzate e le politiche giovanili, con i Progetti giovani, potrebbero essere un valido strumento. Troppo spesso i giovani vengono descritti come se fossero una categoria. Si è visto invece che sono molti, e diversi, ma tutti chiedono di essere ascoltati, perché tutti hanno qualcosa da comunicare. L'impegno che deve esserci da parte della società e del mondo adulto sarà quello di considerare questa nuova generazione come risorsa su cui investire e le politiche giovanili potrebbero essere uno dei possibili strumenti adatti per fare ciò.

DISAGIO GIOVANILE E ANIMAZIONE DI STRADA. UN'ESPERIENZA NEL COMUNE DI BUSSOLENGO.

di Paola Zermian

Appare chiaro come si sia intensificato in questi ultimi anni l'attenzione e l'allarmismo nei confronti della condizione giovanile e del suo disagio. A fronte di ciò ci si propone di descrivere un possibile percorso di promozione delle risorse giovanili e della comunità in cui vivono, ipotizzando un modello progettuale che si sta tuttora realizzando nel Comune di Bussolengo (Verona).

Poiché in qualsiasi progetto educativo esiste una filosofia di fondo che serve a orientare e legittimare il percorso scelto, nel nostro caso è necessario comprendere i riferimenti teorici di un progetto giovani e in particolare dell'esperienza dell'animazione di strada per poi poter addentrarsi nei loro aspetti pratici.

I concetti – base di riferimento sono in particolare quelli del disagio, del gruppo dei pari e del binomio prevenzione/promozione.

Per quanto riguarda il tema del disagio giovanile si deve sottolineare come ne esistano di due generi: da una parte c'è il disagio endogeno, che rappresenta un passaggio di crisi fisiologico e strutturale alla condizione adolescenziale, e risulta quindi ineliminabile, pena il blocco dello sviluppo del ragazzo. Dall'altra vi è il disagio socio – culturale, che risulta invece legato alla dimensione della fatica di vivere nella società contemporanea complessa. Espressioni di tale disagio, che colpisce anche il modo adulto, sono in sintesi la frammentazione dell'esperienza individuale, il peso del “poter scegliere” legato all'eccedenza delle opportunità, la filosofia del reversibile, all'interno della quale la scelta viene vissuta in termini di lutto per aver dovuto rinunciare a molte altre strade possibili e altrettanto allettanti e che conduce alla cosiddetta “adolescenza prolungata”, il presentismo, l'abbassamento delle tensioni valoriali, l'ostacolo all'autonomia. A fronte di tali disagi del vivere quotidiano la generazione giovanile mostra disaffezione nei confronti della sfera politica e sociale e scappa all'interno di una dimensione più quotidiana, legata alla relazione personale all'interno dei gruppi dei pari.

Ciò deriva da un comune senso di impotenza nei confronti della possibilità di trovare una soluzione ai problemi aggredendo l'incoerenza alla radice: l'unico ambito in cui trovare un senso rimane quello dei vissuti personali, della tensione non al massimo ideale, ma al massimo realizzabile. Il giovane, quindi, riversa le proprie energie nella relazione e nella gestione del tempo libero, che sente essere oggetto reale di influenza e decisione.

Si comprende a questo punto l'importanza del gruppo dei pari per il giovane di oggi: questo rappresenta una sorta di società alternativa, con una socializzazione veicolata da norme e valori precisi, che non risulta un calco della società degli adulti, ma si muove in modo quasi parallelo, in cui il tempo non è progettuale, ma di relazione.

Relazione che esiste certo anche con la famiglia, ma che generalmente presuppone uno scambio culturale debole, orientato principalmente verso l'aspetto emotivo ed affettivo.

Avendo quindi chiarito brevemente il contesto in cui si muove il giovane contemporaneo, ci si deve quindi chiedere in quale direzione lavorare e quali obiettivi e target debba prefissarsi un progetto giovani che operi anche attraverso lo strumento dell'animazione di strada: il concetto di promozione risulta in questo senso più efficace

rispetto a quello di prevenzione. Mentre, infatti, la prevenzione fa riferimento forte alla dimensione di disagio e si rivolge alle sue manifestazioni (si parla di prevenzione alla droga, ai comportamenti a rischio...), la promozione lavora sulla struttura dell'individuo e del gruppo, sul coinvolgimento diretto delle sue risorse e potenzialità, interessandosi anche della "normalità" e non solo dell'emergenza.

Normalità, gruppo dei pari e tempo libero, promozione del giovane e della comunità cui appartiene: sono quindi questi i concetti chiave su cui si basa il modello del progetto giovani presentato. Per Progetto giovani, quindi, si intende un percorso promozionale che comprende al proprio interno diverse metodologie e che fa lavorare in sinergia le diverse risorse del territorio in cui viene reso operativo.

Ciò significa che all'interno di un progetto di questo tipo ci si deve muovere sempre su due piani: l'azione indiretta, che ha come obiettivo la promozione delle risorse della comunità, creando una relazione di rete con le altre agenzie di socializzazione presenti sul territorio, in modo che le singole iniziative abbiano una finalità comune e veicolino una crescita culturale complessiva, portando alla realizzazione di una "comunità educante".

Legato a questo, poiché non si tratta di azioni parallele, ma fortemente intrecciate, c'è l'azione diretta ai giovani, nel nostro caso sviluppato attraverso il lavoro di strada e la gestione di uno spazio aggregativo

Nel nostro caso l'intervento degli educatori è indirizzato verso i gruppi informali che si trovano, secondo opinione comune, davanti ai bar e nelle piazze "a far niente": dopo un primo momento di mappatura e di aggancio tramite l'utilizzo di un questionario a fumetti sulle dinamiche di gruppo e le esigenze percepite dal singolo ragazzo e dal gruppo, l'intervento si è concentrato sulla relazione degli educatori con i gruppi, condividendo gli spazi – noia e cercando di attivare nei ragazzi un percorso di auto-progettualità. L'intento ultimo, infatti, è stato (ed è) quello di lavorare con i giovani su micro-progetti che siano risposte a loro esigenze e in cui i giovani non siano più meri fruitori, ma attivi protagonisti. L'organizzazione di una festa, un torneo di calcio, l'apertura di una sala prove: ogni iniziativa diventa pretesto per attivare nei ragazzi un processo di progettazione che si spera potranno poi proiettare nel proprio percorso di vita, imparando a darsi degli obiettivi e a raggiungerli. E' logico che ciò che interessa a livello educativo nell'organizzazione delle iniziative è il processo, non tanto il prodotto o il numero di partecipanti.

Deve essere chiaro, però, che il lavoro di strada non vuole sostituirsi agli altri servizi del territorio, ma tenta di ridurre le distanze tra i servizi e i bisogni. Avviene, infatti, una sorta di rivoluzione copernicana nella concezione servizio-operatore-utente, in quanto l'educatore esce da un contesto di risposta strutturato e raggiunge le persone là dove si incontrano nella vita quotidiana, sottolineando il passaggio dalla centratura sui servizi alla centratura sulla persona e in particolare non solo sui problemi, ma anche sulle risorse. In questa prospettiva vengono quindi a mancare all'educatore di strada due strumenti della relazione educativa: il luogo istituzionale e la domanda dell'utente. Ai ragazzi contattati, con i quali poi all'interno del Progetto di Bussolengo si è lavorato, di conseguenza, non poteva essere dichiarata apertamente le proprie intenzionalità, per non correre il rischio di farli scappare di fronte a una propositività educativa forte. Questo passaggio è stato fatto solo in seguito all'instaurarsi di una relazione significativa, e ha portato all'organizzazione di feste, gruppi di discussione e all'allestimento di uno spazio aggregativo.

Rispetto ai nodi problematici che la generazione giovanile e quella adulta percepiscono come problematici, quindi, un progetto ad ampio respiro che abbia un'attenzione particolare ai luoghi e alle esperienze che questi ragazzi abitano rappresenta, anche sulla base dell'esperienza del Comune di Bussolengo, un tragitto percorribile e con buone prospettive di riuscita.

Certamente è un percorso a rischio, che lascia spazio all'imprevedibilità e al "disordine": ma lavorare sulla certezza porta solo al consolidamento del reale, che non sempre corrisponde al meglio. Lasciamo quindi questo modo di operare agli educatori e alle amministrazioni di poca fantasia.

© 2002 Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile

Stampa SCHIAVO - Padova